

ASCOLTA

Pro. Reg. Ben. Auscultatio filii praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)



PASQUA 2017 — Periodico quadrimestrale • Anno LXV • N. 197 • Dicembre 2016 - Marzo 2017



BADIA DI CAVA
CAVA DE' TIRRENI
1011 - 2011

La Pasqua di Gesù è il trionfo della vita

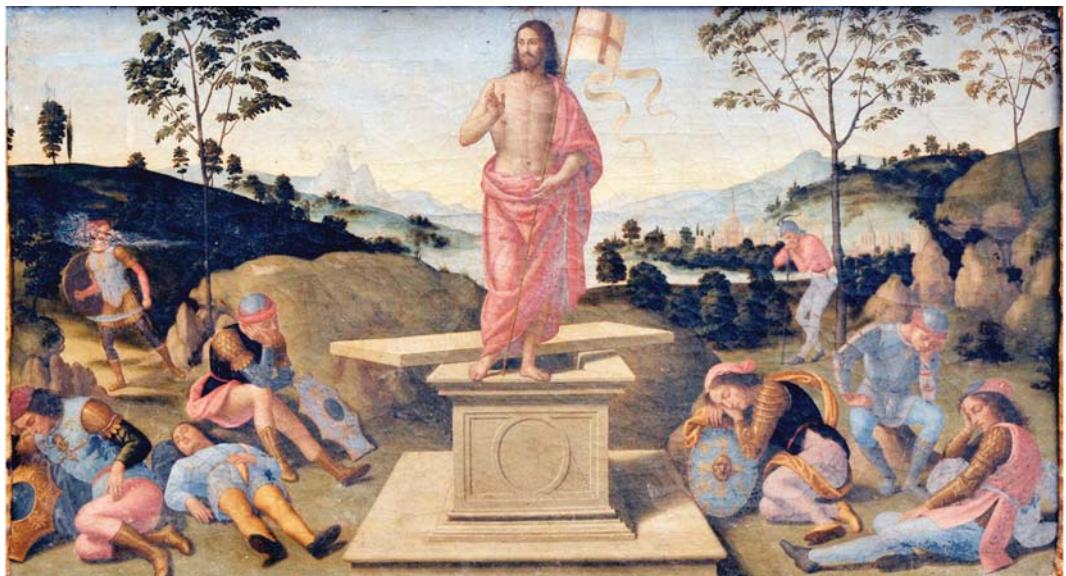
Cari ex alunni, amici della Badia e lettori di Ascolta,
la Pasqua di Gesù - che quest'anno celebriremo contemporaneamente con i cristiani ortodossi, gli anglicani, i protestanti e i copti - è il trionfo della vita. La Chiesa ci invita a celebrare con rinnovato impegno e con viva fede la Pasqua di Cristo, grande mistero di amore, di gioia, di luce, di morte e risurrezione.

Un mistero antico, eppure sempre nuovo e capace di rinnovare tutto, dentro di noi e attorno a noi. La risurrezione di Cristo è al centro della storia, è il cuore pulsante del mondo, è la ragione della nostra speranza.

La natura si riveste di foglie e di fiori, gli alberi sono ricoperti di verde con il profumo del fresco, i giardini e i campi si colorano e anche gli uccelli sembrano cantare melodie di festa. La risurrezione di Cristo, sconosciuta o celebrata, ignorata o abbracciata, rimane un fermento vitale, una potenza straordinaria offerta agli uomini e alle donne di tutti i tempi per riacquistare energia e forza, voglia di vivere, di amare, di donare. Noi, infatti, crediamo che Dio ha preso in mano le redini della storia e, attraverso drammatiche passioni, Egli spinge il mondo verso cieli nuovi e terra nuova. Speranza di un domani e di un mondo migliore. La Pasqua è il trionfo della vita, la Pasqua è potenza capace di vincere il buio, l'amarezza, l'indifferenza, l'egoismo, la solitudine, la paura, la tristezza e il peccato che così spesso ci pesano addosso, ci scoraggiano, ci bloccano, ci abbattono moralmente e ci impauriscono.

Gesù, pienamente solidale con la nostra umanità, accetta, obbediente, il soffrire e il morire di noi creature deboli e fragili. Infatti, leggiamo nella Lettera agli Ebrei: «Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5, 7-9).

L'Eucaristia, partecipazione al mistero pasquale di Gesù, ci coinvolge rendendoci capaci di dare senso alle croci e difficoltà che accompagnano l'esistenza umana. Quando le persone sperimentano nella propria vita il dolore per la perdita dei propri cari, per malattie, per difficoltà familiari, per problemi economici... hanno bisogno di scorgere all'orizzonte il sorgere di



«Sono risorto e sono sempre con te»
Sassoferato, Risurrezione, copia dal Perugino, sec. XVII, Badia di Cava

una luce che apre il cuore alla speranza che fa dire: «Una risposta e un significato ci saranno». Uno sguardo al Crocifisso aiuta a riconoscere che, dopo quella morte dolorosa e ingiusta, vi è stata la risurrezione.

«L'annuncio gioioso della Pasqua: Gesù, il crocifisso, non è qui, è risorto (cf. Mt 28, 5-6), ci offre la consolante certezza che l'abisso della morte è stato varcato e, con esso, sono stati sconfitti il lutto, il lamento, l'affanno (cf. Ap 21,4). Il Signore, che ha patito l'abbandono dei suoi discepoli, il peso di una ingiusta condanna e la vergogna di una morte infame, ci rende ora partecipe della sua vita immortale e ci dona lo sguardo di tenerezza e di compassione verso gli affamati e gli assestati, i forestieri e i carcerati, gli emarginati e gli scartati, le vittime del sopravvento e della violenza ... A tutti rivolgo ancora una volta le parole del Risorto: "... Ecco io faccio nuove tutte le cose... A colui che ha sete darò gratuitamente acqua dalla fonte della vita" (cf. Ap 21, 5-6). Questo rassicurante messaggio di Gesù, aiuti ciascuno di noi a ripartire con più coraggio e speranza per costruire strade di conciliazione con Dio e con i fratelli. Ne abbiamo tanto bisogno!» (Messaggio Urbi et Orbi di Papa Francesco, Pasqua 2016).

Caro ex alunno, cara ex alunna, amico della Badia, lettore di Ascolta, desidero dirti che Cristo Risorto continua a bussare alla porta del nostro cuore e della nostra vita dicendoci: «Sono risorto e sono sempre con te» (cf.

Antifona d'ingresso della Messa di Pasqua). Pertanto, esci dal tuo sepolcro, da quel sepolcro che forse ti sei costruito con le tue mani. Esci e vivi la vita che ti è stata data in dono. Respira e ama. Loda e servi. Canta e ringrazia. Ogni giorno è prezioso e unico per le persone che hai attorno a te. Non sprecarlo. Punta al largo, non accontentarti di orizzonti ristretti. Sogna in grande. Chiediti cosa sogna Dio per te e per gli altri e offri tutto te stesso per collaborare alla realizzazione di questi sogni divini. Solo essi, infatti, offrono pienezza di vita nel tempo e oltre il tempo.

Caro fratello e cara sorella, Gesù è risorto, c'è speranza per te, non sei più sotto il dominio del peccato, del male, della morte! Ha vinto l'amore, ha vinto la misericordia, ha trionfato la vita.

Portandovi nel cuore e nella preghiera, insieme ai monaci, auguro a tutti: **Buona Pasqua!**

✿ Michele Petruzzelli
Abate Ordinario

Prossimo appuntamento dell'Associazione

Sabato 13 maggio 2017

Convegno ex alunni alla Badia
Programma a pag. 3

Riflessioni sulla famiglia

Oggi si parla molto della famiglia, della sua identità, del suo ruolo, dei suoi problemi sia fuori, sia dentro la Chiesa cattolica. La famiglia è divenuta un problema, mentre è un grande mistero nella prospettiva della creazione divina e della rivelazione in rapporto non solo a Cristo ma pure alla Santissima Trinità, come ha insegnato il Concilio Vaticano II (Cfr. *Gaudium et spes* n.12).

La famiglia è al centro, molto spesso solo a parole, degli organismi politici e amministrativi nazionali e internazionali. Nel corso dei secoli, comunque, essa è sempre stata presente all'attenzione della Chiesa e lo è soprattutto negli ultimi tempi: da Pio XII, che l'ha esaltata con le sue mirabili udienze alle giovani coppie di sposi; dal Beato Paolo VI (pensiamo fra l'altro alla sua elevata e poetica omelia pronunciata a Nazaret in lode della Sacra Famiglia, esemplare di religiosità, di preghiera, di silenzio, di operosità, di amore, di educazione dei figli); da san Giovanni Paolo II che ha scritto due incisive lettere apostoliche sulla famiglia (*Familiaris consortio* e *Mulieris dignitatem*); a Benedetto XVI, che spesso ha detto di modellare le caratteristiche della grande famiglia umana su quelle della famiglia cristiana in riferimento all'amore e alla pace; e infine dal papa attuale, Francesco, che ha dedicato due Sinodi alla famiglia e che con l'esortazione post sinodale *Amoris Laetitia* ha presentato la bellezza del matrimonio e l'importanza dell'amore coniugale con l'invito ai giovani perché si sposino e formino una famiglia vera e giusta, in cui sia possibile sperimentare la bellezza dell'amore familiare.

Ci troviamo in un momento di crisi epocale, che è insieme crisi di fede, crisi dell'uomo e crisi della famiglia. Oggi i giovani non si sposano o si sposano tardi, e inoltre spesso divorziano. La famiglia è minacciata e viene decostruita e distrutta da certi comportamenti quali le convivenze e le unioni di fatto. Problematiche che portano conseguenze serie in campo sociale; in particolare si è diffusa una mentalità anti natalità che ha prodotto un notevole calo demografico in Europa e soprattutto in Italia.

Nonostante questa situazione critica fa bene ricordare che la famiglia è la grande scuola fondata da Dio per l'educazione del genere umano. Oggi provo una grande nostalgia, nel vedere la famiglia come ci è presentata dalla Parola di Dio, cioè dalla rivelazione cristiana, e come, invece, ci viene presentata dalla vita convulsa della nostra società. Un dato su tutti: «Ogni quaranta ore un omicidio in famiglia», ho letto su una rivista. I dati di una ricerca raccontano il disagio che si consuma all'interno di tante nostre famiglie. Ecco perché viene la nostalgia del buon tempo passato, quando si viveva secondo determinati valori: il dialogo, la vita in comune, la pazienza, la buona educazione, la preghiera in famiglia. È proprio così difficile tornare a vivere in questo modo?

Certo, la famiglia oggi attraversa una grande crisi. Ma, proprio per questo è urgente ricostruire l'unità familiare, se vogliamo salvare la vita della Chiesa e della società. Giustamente è stato detto: «L'agonia della famiglia è l'agonia del cristianesimo» (Miguel de Unamuno). Solo se

viene salvata la famiglia anche la società e la Chiesa possono vivere. La famiglia deve tornare ad essere il luogo in cui ogni persona impara a dare e a ricevere amore. Non dobbiamo mai stancarci di offrire la nostra preghiera e la nostra testimonianza per la famiglia.

Lo vediamo: nella nostra società si vanno diffondendo tante concezioni equivoche sull'uomo, sulla libertà, sul matrimonio, sull'amore umano, sulla sessualità. Ma sono idee lontane dalla verità voluta da Dio fin dalla creazione. Ricordiamo che la solidità della società dipende dalla solidità della famiglia. Un rapporto dell'Istituto nazionale di statistica dice che il paese è in salita, preoccupato della situazione economica, frustrato dal lavoro, stressato dal traffico, stanco delle tante piccole fatiche quotidiane. Un paese che trova rifugio solo nella Famiglia. E, allora, facciamo tutto quello che dipende da noi per difendere la famiglia, per amare la famiglia. Se la famiglia è sana, tutta la società sarà sana e felice!

La Chiesa ogni anno porta all'attenzione dei cristiani e della società il mistero della famiglia facendo celebrare la festa liturgica della Sacra Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria. La fa celebrare durante i giorni festivi di Natale, ossia quando nelle nostre famiglie si vive e si gusta o, meglio, i genitori, i figli, i fratelli e le sorelle, i parenti tutti, dovrebbero vivere e gustare con più affetto e più durevolmente il tepore, la tenerezza sincera, l'accoglienza, la comunione dei cuori, la gioia di genitori, di stare insieme. Ciò vale anche per la famiglia religiosa, monastica; san Benedetto ha strutturato la *domus Dei*, la casa di Dio, cioè il monastero, non come un agglomerato di pietre (*acervus lapidum*) ma come una famiglia di stampo romano e di stile cristiano!

La Chiesa e il magistero additano la famiglia come principale luogo educativo dei giovani alla giustizia e alla pace. Desidero chiudere que-

ste riflessioni con un messaggio che racchiude tre punti fondamentali di spiritualità familiare da recuperare al più presto:

1. la famiglia deve essere il *luogo di educazione all'onestà*, alla lealtà, al sacrificio, all'impegno, al rispetto. I genitori sono per vocazione i primi maestri della vita: è un loro ruolo insostituibile.

2. la famiglia è anche *luogo di educazione alla carità*. Nessuna famiglia deve chiudersi in se stessa. I genitori hanno la stupenda missione di educare i figli all'amore del debole, dell'ammalato, dell'anziano, del sofferente. Sono i genitori il punto di riferimento per gli orientamenti dei figli: beata la famiglia che custodisce acceso il fuoco della carità e trasmette ai figli la passione del servizio, l'attenzione al prossimo, la gioia di donare.

Se non ci fosse stata la scuola della famiglia non avremmo mai avuto s. Giovanni Bosco, non avremmo mai avuto papa Giovanni e non avremmo mai avuto Madre Teresa di Calcutta: *in loro tutto è iniziato dalla famiglia*. Una grande santa del nostro tempo, s. Teresa di Gesù Bambino, ha scritto: *Io ringrazio continuamente Dio di avermi fatto nascere in una terra santa*, e intendeva dire “la sua famiglia”, i “suoi genitori”.

3. la famiglia è *scuola di preghiera e di fede*. La preghiera unisce profondamente le persone e dona alla convivenza un qualcosa di sacro, perché la colloca dentro il mistero di Dio. Madre Teresa di Calcutta ha detto: “*Se le famiglie tornassero a pregare insieme, avrebbero più pace. Niente mette tanta pace, quanto la preghiera fatta insieme*”.

Beata perciò la casa dove si rispetta la vita, dove la carità è legge, dove la preghiera unisce tutti nel nome di Dio!

★ Michele Petruzzelli
Abate Ordinario

Prorogato il Comitato del Millennio



Il Comitato del Millennio, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 31 dicembre 2016, è stato prorogato fino al 31 dicembre 2017. Sono presenti alla prima riunione del 28 febbraio (da sinistra): prof. Massimo Adinolfi, arch. Enrico De Nicola, dott. Nunzio Senatore, dott.ssa Assunta Medolla, P. Abate, Presidente dott. Tommaso D'Amaro, dott.ssa Lina Sabino, geom. Raffaele Cesaro, dott.ssa Marina Fronda, dott. Angelo Gravier Oliviero, Gaetano Fregentese.

L'Associazione ex alunni è viva

L'Associazione ex alunni è stata bersaglio di critiche fin dalla nascita. Non c'è da meravigliarsi: è segno che gli ex alunni l'amano e perciò la vogliono migliore.

Le critiche più frequenti riguardano la scarsa partecipazione alla vita associativa, come i convegni, il ritiro spirituale e le varie iniziative sociali, come pellegrinaggi o campagne di solidarietà.

Le critiche più insistenti vennero dal P. Abate D. Michele Marra, il quale sognava un'associazione meno numerosa, ma più operosa, fissando la differenza sostanziale tra ex alunni della Badia e soci dell'Associazione ex alunni.

Si può essere anche meno esigenti. Forse è preferibile sapersi contentare del poco, pur aspirando sempre al massimo. Non a caso tutti accettiamo praticamente l'aforisma: "L'ottimo è nemico del bene". Senza dire che più volte ho accolto le confidenze di ex alunni, veri galantuomini, che si sentivano mortificati per le lamentele, ritenendo di osservare, senza chiasso, il dettato essenziale del Regolamento dell'Associazione: "Portare nella vita lo spirito benedettino della Badia, promuovere l'affiatamento fra i soci e stabilire fra di essi vincoli di fraterna solidarietà".

Lamento frequente, non da oggi, riguarda anche il numero degli iscritti all'Associazione. La percentuale non è stata mai altissima. Anche negli anni d'oro i soci arrivavano al 18% degli ex alunni (anni '60) o al 22% (anni '70), che mi pare il picco più alto. Vero è che intorno al 2000 la percentuale si è attestata sul 6%. Ma anche questo calo non è per sé preoccupante, perché molti sono distratti o troppo impegnati. Non a caso quando se ne accorgono riparano le negligenze passate (alcuni anche le negligenze che prevedono).

In verità il colpo più rilevante è stato inflitto all'Associazione nel 2005 con la chiusura delle scuole. Si tratta soprattutto di un colpo di natura psicologica: la mancanza di nuove leve è apparsa come la condanna all'estinzione. Ma pochi si sono posti allora la domanda: gli oltre 3400 ex alunni e i circa 170 ex professori (che di

diritto fanno parte dell'Associazione) non esistono più? Il Consiglio Direttivo, comunque, si è adoperato ad aprire le porte agli amici della Badia dal 2012. Da allora la testata di "Ascolta" è stata modificata: "Associazione ex alunni e amici della Badia". Gli iscritti come "amici" saranno i benvenuti e saranno graditi come soci attivi dell'Associazione.

Ciò che più conta è che gli ex alunni scettici e dubiosi depongano il loro pericoloso atteggiamento e si impegnino, ciascuno secondo le proprie possibilità, a diventare protagonisti non soltanto con il lodevole sostegno al nostro periodico. A prescindere dall'ingresso di tanti "amici" (come speriamo), i quasi tremila ex alunni che ancora si registrano, possono fare grandi cose e per lungo tempo. Tra l'altro gli ex alunni, rispetto agli amici, hanno nella mente e nel cuore il tempo della permanenza alla Badia, quasi il "paradiso perduto" capace di rigenerarli nella vita cristiana e nella vita professionale. Già altre volte ho indicato, grazie alle tante testimonianze di ex alunni che ritornano, l'efficacia unica della formazione ricevuta alla Badia. La Badia rimane nel cuore di tutti come la madre ispiratrice di bene ed esercita, specie su chi ritorna tra le sue mura, lo stesso fascino prestigioso che influi negli anni giovanili. Anche la naturale nostalgia del passato, è un elemento valido, che può favorire lo sviluppo della vita cristiana. È vero che il rimpianto del passato è spesso il pianto sulla vita che fugge e sulla giovinezza che non ritorna più. Ma è anche vero che nel guazzabuglio del cuore umano il passato ha quasi sempre il carattere di un'era felice, vergine e pura, che ha la potenza di suggestionare e spingere alla bontà.

Ai tanti ex alunni, specialmente ai più giovani, vorrei ricordare l'oraziano "carpe diem – cogli il giorno" nel senso cristiano sul quale discutevamo al liceo. Non sciupate la bella prospettiva, che è un vostro privilegio, di una vita ancora legata alla Badia e ai valori che essa rappresenta. Tutto è grazia.

D. Leone Morinelli



Il primo Convegno dell'Associazione ex alunni del 4-5 settembre 1950.
Erano presenti oltre 150 sui circa 500 ex alunni allora registrati.

Sabato 13 maggio 2017 Convegno ex alunni alla Badia

Sarà il Convegno di approfondimento in aggiunta al Convegno di settembre.

PROGRAMMA

Ore 10,30: Incontro nella sala delle farfalle
- Introduzione del Presidente avv. Antonino Cuomo

- Relazione del prof. Domenico Dalesandro, del Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni, sul tema "Attualità della Regola di S. Benedetto".

- Discussione

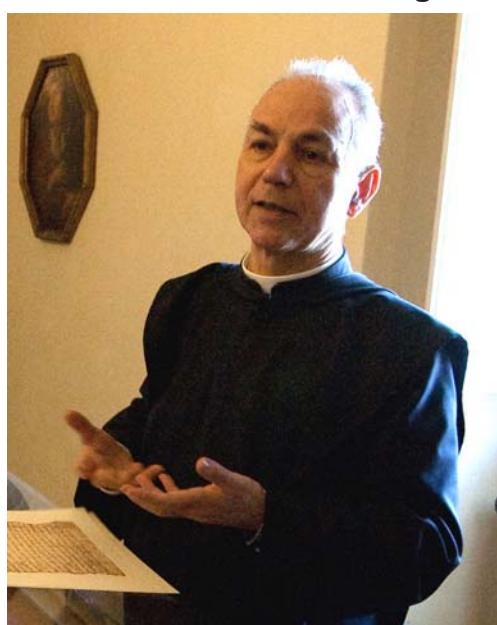
- Conclusioni del P. Abate

Ore 13,00: Pranzo nel refettorio del Collegio

Nota organizzativa

- Il convegno è aperto agli ex alunni e amici della Badia, oblati e ai loro familiari.
- Chi intende partecipare al pranzo dovrà prenotarsi telefonando alla Badia entro giovedì 11 maggio. Telefono: 089463922. Fax: 089345255
- Quota per il pranzo: euro 20,00.

Ricordato D. Faustino Avagliano



Il 10 dicembre 2016, nell'Abbazia di Montecassino, è stato presentato il volume in due tomi *Sodalitas*, miscellanea di studi in memoria di Don Faustino Avagliano, a cura di Mariano Dell'Omò, Federico Marazzi, Fabio Simonelli, Cesare Crova.

Dopo il saluto dell'Abate Ordinario di Montecassino P. Donato Ogliari, sono intervenuti illustri studiosi, tutti amici e ammiratori di Don Faustino: prof.ssa Vera von Falkenhausen, prof. Mario D'Onofrio, prof.ssa Caterina Tristano, prof. Gerardo Sangermano. Moderatore, il dott. Gaetano de Angelis-Curtis. Ha concluso la cerimonia il ricordo affettuoso "Don Faustino, o dell'amicizia" del sac. prof. Cosimo Damiano Fonseca, accademico dei Lincei. Per la Badia di Cava era presente il P. Abate D. Michele Petruzzelli.

Don Faustino, nato a Cava il 10 aprile 1941, fu alunno della Badia negli anni 1951-55. Morì il 5 settembre 2013.

Celebriamo la Pasqua ogni giorno

La Liturgia delle Ore

Quello che prima del Concilio si chiamava "Breviario" (dal libro che conteneva in modo abbreviato i vari elementi della preghiera liturgica giornaliera: salterio, antifonario, innario, lezionario, responsoriale, orazionale), ora si chiama "Liturgia delle Ore", perché si celebra nelle diverse Ore del giorno e della notte. Qualche autore avrebbe voluto che si chiamasse "Liturgia della Lode", ma è stato osservato che anche la liturgia dei sacramenti (anche l'Eucaristia) è una liturgia di lode.

Per la verità, sia l'esempio di Gesù, sia l'esortazione di S. Paolo ci dicono che "bisogna pregare sempre, senza interruzione". E questo è il senso del verso del salmo 118, 164 quando dice "sette volte al giorno io ti lodo", o il v. 18 del salmo 54: "La sera, il mattino e a mezzogiorno mi lamento e sospiro". Ma la tradizione della Chiesa, come già quella del popolo ebraico, ha delle ore specifiche perché la preghiera continua si esprimesse anche con la bocca e in forma comunitaria. Così leggiamo negli Atti degli Apostoli che Pietro e Giovanni salivano al tempio nell'ora della preghiera di Nona (3, 1), Pietro si trovava a pregare sulla terrazza verso mezzogiorno (10, 9), a mezzanotte Paolo e Sila in carcere cantavano inni a Dio (16, 25).

S. Benedetto (RB 16) intende il verso del salmo 118 in forma puntuale: "noi compiremo questo sacro numero di sette, se adempiremo ai doveri della nostra servitù alle Lodi, a Prima, a Terza, Sesta, Nona, Vespro e Compieta. Perché di queste ore diurne il Profeta disse: "sette volte al giorno dico le tue lodi". E infatti per l'Ufficio notturno lo stesso Profeta disse: "Nel mezzo della notte mi alzo a renderti lode" (Sal. 118, 62).

Per capire questa terminologia bisogna pensare a due cose: a) per gli Ebrei, il giorno va dal tramonto (vespro, quando si vede la prima stella, chiamata *esperos*) al tramonto. Perciò anche noi iniziamo la domenica e le solennità con i primi vespri; b) i Romani dividevano le 24 ore della giornata in "giorno" e "notte": il giorno va dal sorgere del sole al suo tramonto, la notte dal tramonto al sorgere del sole. È chiaro che nelle varie stagioni le due parti non sono sempre uguali, lo sono soltanto nell'equinozio di primavera e di autunno. Così le ore del giorno e della notte sono da dividersi in dodici ore, ma queste d'estate sono più lunghe di giorno e meno nella notte, in inverno al contrario. Risulta che le ore del giorno vanno dalle 6 alle 18, e quindi la prima ora corrisponde alle 7 del mattino, la terza alle 9, la sesta alle 12, la nona alle 15, il vespro alle 18. La notte è divisa in tre viglie (il cambio della sentinella, che si chiama *vigilia*): alle 21, alle 24, alle 3 del mattino. La preghiera pubblica ha luogo ogni tre ore. Però S. Benedetto, per completare il numero di 7 aggiunge la Prima (prima di andare al lavoro) e la Compieta (prima di andare a letto). La notte riunivano le preghiere dei tre "notturni" in un unico momento, dopo la mezzanotte, mentre oggi i monaci fanno questa preghiera verso la fine della notte, o al principio di essa.

La tradizione cristiana ha collegato queste ore tradizionali di preghiera con il mistero pa-

squale. I racconti della Passione del Signore che troviamo nei Vangeli fanno riferimento esplicito alle ore in cui si sono svolti i fatti. Gesù ha fatto la sua cena pasquale la sera, è stato condannato al mattino, si è fatto buio su tutta la terra quando Gesù è stato crocifisso verso l'ora sesta, è spirato all'ora nona (sono le *Ore regali* della liturgia bizantina del Venerdì Santo).

Questa relazione delle ore di preghiera con gli eventi della Pasqua sono stati messi in risalto da tanti Padri della Chiesa e della tradizione monastica. Così la *Tradizione apostolica*, del III sec., attribuita ad Ippolito, al cap. 41, intitolato "Quando bisogna pregare", scrive:

Tutti i fedeli, uomini e donne, al mattino, appena desti, prima di fare checchessia, si lavino le mani e preghino Dio, poi vadano al loro lavoro...

Alla terza ora, se sei in casa, prega e loda Dio, se sei altrove, prega Dio in cuor tuo. A tale ora, difatti, Cristo fu inchiodato sulla croce...

Ugualmente prega alla sesta ora, perché, quando il Cristo fu inchiodato al legno della croce, il giorno fu interrotto e si ebbe una grande oscurità...

Alla nona ora si preghi e si lodi a lungo Dio... A quell'ora il Cristo fu colpito nel costato ed effuse acqua e sangue...

Prega prima di andare a letto.

Verso mezzanotte alzati, lavati le mani con acqua e prega. Se è presente tua moglie, pregate tutti e due insieme; ma se ella non è ancora credente, va' in un'altra stanza, prega e poi ritorna nel tuo letto. Non esitare a pregare: difatti chi è sposato non è impuro... Al canto del gallo alzati e fa la stessa cosa: a quell'ora mentre il gallo cantava, i figli d'Israele rinnegarono il Cristo, che noi abbiamo conosciuto per mezzo della fede, sperando nella luce eterna e nella risurrezione dei morti e aspettando questo giorno.

Ho voluto riportare questi brani, per la loro freschezza, e per sottolineare che questa preghiera non è riservata ai soli monaci o chierici. Il testo si rivolge a tutti i fedeli.

Troviamo in altri autori delle precisazioni e altri riferimenti. Così S. Cipriano collega l'ora di terza alla discesa dello Spirito Santo a Pentecoste (S. Pietro dice ai giudei che non era ancora l'ora terza: At 2, 15). Ancor oggi l'inno di terza invoca lo Spirito Paraclito.

L'introduzione al libro della liturgia delle Ore romana ("Principi e Norme per la Liturgia delle Ore") dedica il capitolo secondo alle varie Ore della preghiera. I nn. 37-38 sono dedicati alle Lodi, il 39-40 ai Vespri. Ne riporto qualche passaggio:

Le Lodi mattutine sono destinate e ordinate a santificare il tempo mattutino come appare da molti suoi elementi (inno, salmi, antifone, orazione finale). "Il mattutino - scrive S. Basilio Magno - è fatto per consacrare a Dio i primi moti della nostra mente e del nostro spirito, in modo da non intraprendere nulla prima di esserci rinfrancati col pensiero di Dio... Quest'ora inoltre, che si celebra allo spuntar della nuova luce del giorno, ricorda la risurrezione del Signore Gesù, "luce vera



Il P. Abate D. Ildebrando Scicolone in uno dei molti incontri tenuti alla Badia

che illumina ogni uomo" (Gv 1, 9) e "sole di giustizia" (Ml 4, 2) che "sorge dall'alto" (Lc 1, 78). Perciò ben si comprende la raccomandazione di san Cipriano: "Bisogna pregare al mattino, per celebrare con la preghiera mattutina la risurrezione del Signore".

I Vespri si celebrano quando si fa sera e il giorno ormai declina "per rendere grazie di ciò che nel medesimo giorno ci è stato donato o con rettitudine abbiamo compiuto" (S. Basilio). Con l'orazione che innalziamo "come incenso davanti al Signore" e nella quale "l'elevarsi delle nostre mani" diventa "sacrificio della sera" (Sal 140, 2) ricordiamo anche la nostra redenzione. E questo "si può anche intendere, con un significato spirituale, dell'autentico sacrificio vespertino: sia di quello che il Signore e Salvatore affidò, nell'ora serale, agli apostoli durante la Cena, quando inaugurò i santi misteri della Chiesa, sia di quello stesso del giorno dopo, quando, con l'elevazione delle sue mani in croce, offrì al Padre per la salvezza del mondo intero se stesso, quale sacrificio della sera, cioè come sacrificio della fine dei secoli" (Giovanni Cassiano).

Finalmente in questa Ora, in armonia con le chiese orientali, cantiamo: "O luce gioiosa della santa gloria dell'eterno Padre celeste, Gesù Cristo; giunti al tramonto del sole, vedendo il lume della sera, celebriamo il Padre, e il Figlio e lo Spirito Santo Dio..."

Da questi pochi testi comprendiamo quanto sia importante conoscere questa Introduzione alla Preghiera delle Ore. E soprattutto vediamo come questa preghiera oraria santifica il giorno facendo memoria della Pasqua del Signore, che noi solennizziamo con l'Eucaristia domenicale. Come questa santifica la settimana, così la liturgia santifica e celebra la Pasqua ogni giorno.

La riforma del Vaticano II ha semplificato la struttura, ha alleggerito la celebrazione, distribuendo il salterio in quattro settimane, ma ha ridonato a tutto il popolo di Dio la preghiera di Cristo e della Chiesa.

D. Ildebrando Scicolone O.S.B.

Relativismo ed edonismo legittimano l'egoismo dilagante

La società ammalata di rabbia

C'è nell'aria un morbo difficile da definire. Ne avvertiamo la presenza nei piccoli gesti quotidiani, nell'insofferenza che riscontriamo attorno a noi, nel contatto con il prossimo. È la rabbia, connotato dominante il nostro tempo. E non c'è bisogno di "navigare" tra i social network per rendercene conto: in quasi tutti gli spazi pubblici e privati essa si manifesta violentemente spesso accompagnandosi con volgarità che devasta sentimenti e cose.

La famiglia, la scuola, gli organismi di orientamento e di formazione, gli strumenti culturali stessi quanta responsabilità hanno nelle degenerazioni comportamentali soprattutto dei giovani? Non si è lontani dal vero nel ritenere che la germinazione della rabbia nasce dall'abrogazione del principio di autorità, delle forme di disciplina, del riconoscimento di una condotta pacifica per rapportarsi con gli altri. L'anarchismo più o meno organizzato, come eccesso libertario, ha prodotto la messa in discussione di tutto e di tutti. Si è affermato un egocentrismo assoluto di fronte al quale non ci sono ragioni che tengono, ma soltanto bisogni perlopiù fittizi da soddisfare a tutti i costi. Da qui il tramonto del rispetto quale forma elementare di convivenza.

Non si parla più, si urla. Non ci si confronta, si cerca di imporre il proprio punto di vista. Non si accolgono le ragioni degli altri, si respingono aprioristicamente. Nel pubblico come nel privato la dissacrazione è d'obbligo. Ossessiva. La condivisione viene interpretata come consapevole accondiscendenza, dunque come inclinazione alla debolezza. Si respinge l'altro da noi con lo stesso disprezzo che si prova per il nemico assoluto. E ciò appare una suprema conquista dell'intelligenza liberata dalla sovrastruttura della tolleranza.

Percio' gli avversari non hanno cittadinanza: chi non si sottomette ad un punto di vista, va semplicemente abbattuto. È il nemico, sia pure "privato".

Lo spirito del tempo ha aperto le sue braccia alle nevrosi di tutti i tipi. Sfuggire al destino dell'incomprensione, dell'indifferenza, della sottile malvagia voluttà del disfacimento dell'estremo sembra impossibile. Accade così che il diverso, di tutti i generi, è "pericoloso" e, dunque, contro di lui ogni illecito comportamento assume le fattezze della buona causa da combattere per annientarlo. La civiltà delle opinioni che si affrontano è degenerata nell'inciviltà dell'inesistenza delle stesse e nella deificazione del pregiudizio. Ovunque, perfino tra le pareti domestiche (come tragicamente testimoniano gli innumerevoli casi di violenza sfocianti perfino in orrendi omicidi) il demone della rabbia s'affaccia e s'impone; travolge talvolta perfino i più miti; fa vittime tra adulti e bambini; la sua glorificazione è nei talk show televisivi, nelle fiction granguignolesche, nel giornalismo arrabbiato, aggressivo, istigatore.

Ci chiediamo, nei rari momenti di resipiscenza, quando cioè riusciamo a guardare dentro noi stessi e a trovare la compagnia dell'anima smarrita davanti al nostro furore, se è umano ciò che ci accade sempre più frequentemente al punto di renderci estranei alla nostra stessa natura. La



Il dott. Gennaro Malgieri ha accettato volentieri l'invito a scrivere su "Ascolta", sul quale iniziò l'attività giornalistica da ragazzo, giungendo al traguardo di direttore di più quotidiani.

risposta si fa sempre più difficile. E talvolta cerchiamo giustificazioni agli indecenti comportamenti che teniamo. La conclusione è surreale: la rabbia si è assicurata un posto permanente tra gli elementi della nostra fragile umanità. E si indirizza contro chiunque provi a scalpare un qualsiasi interesse ci stia a cuore.

Non saprei dire come e quando tale mostruosa tendenza si sia radicata. Resto però sconvolto nel constatare che i parametri comportamentali contemporanei sono informati ad una rabbiosità crescente che viene ritenuta normale. Ed è talmente normale che gli studenti o sedicenni tali, forse senza neppure sapere perché, aggrediscono la polizia, spaccano le vetrine, innescano immotivate rivolte, mettono a soqquadro centri cittadini, inveiscono contro chiunque osi ricondurli alla ragione. È altrettanto normale che il crimine, anche efferato fino ai delitti più racapriccianti, si diffonda a macchia d'olio in aree sociali nelle quali mai si sarebbe pensato che potessero insorgere focolai appunto di rabbia tali da provocare la distruzione dell'antagonista reale o immaginario. E viene considerata in linea con quanto si vede in televisione la sconsigliata prassi di non riconoscere una via d'uscita a chi si oppone ad una qualsivoglia tesi. Insomma, si deve litigare perché si possa dire di esistere.

Sembra fantascienza, ma non lo è. In tutta Europa, tralasciando il resto del mondo dove pure gli idilli non fioriscono come margherite a primavera, si vive nella sinistra ombra di un declino che si consuma fin dentro privatissime esistenze. Senza vie d'uscita ci neghiamo il piacere di riconoscerci in qualcosa di più alto dell'egoismo che si estrinseca rabbiosamente nel tentativo di imporre ragioni che, nella maggior parte dei casi, tanto "ragionevoli" non sono. Gli individui e gli Stati sono in preda ad un delirio di onnipotenza dovuto al disconoscimento della temperanza, virtù che non è lecito eviden-

temente praticare nel tempo in cui è permesso prendersi tutto ciò che si desidera e desiderare tutto ciò che si ritiene di potersi prendere, senza considerare minimamente che il confine della propria libertà è laddove inizia quella altrui.

Si spiega così perché, chiuse dietro le nostre spalle tutte le porte possibili ed immaginabili, c'immergiamo, ormai senza neppure più rendercene conto, in una sorta di solipsismo che ci fa considerare "unici" e dunque fastidiosi tutti gli altri. L'asocialità è una sorta di malattia endemica che quando si esprime collettivamente dà luogo a quel disagio i cui frutti riempiono le strade delle città e delle nazioni opulente.

La rabbia muove il potere, i contropoteri, i falsi poteri. Rabbia e soltanto rabbia eccita famiglie fragili nel cui ambito si compiono follie che fanno inorridire. Rabbia e soltanto rabbia motiva giovani in cerca di qualcosa che nessuno gli ha mai spiegato; rabbia che deborda dagli sconnessi proclami di "cattivi maestri" che si affacciano ad ogni ora del giorno dagli schermi televisivi, dal web, dai giornali trasformandoli sempre più spesso in inquietanti pulpiti dell'odio dai quali si ammicca ad una qualche imprecisa rivoluzione.

Rivoluzione? Se ne sente il bisogno? Forse sì. Ma quella che ci vorrebbe non è la rivoluzione di manipoli di scalmanati, strumentalizzati da altri rabbiosi odianti, bensì la rivoluzione della conservazione dei valori qualitativi della vita.

Se le energie s'incanalassero verso la riscoperta di un sentimento comunitario dell'esistenza e si aprissero alla trascendenza, al sacro, alla spiritualità, probabilmente non assisteremmo più alla distruzione della ragione stessa che, secondo qualcuno, giustifica ed indirizza la rabbia che rischia di travolgere ogni cosa.

Ciò che è auspicabile, tuttavia, difficilmente diventa possibile di questi tempi, nelle condizioni in cui ci troviamo. Bisognerebbe cambiare troppe cose, mentre si è posseduti dall'incubo della sopravvivenza alla devastazione quotidiana che annichilisce chiunque. Cominciare è possibile, naturalmente, ma a patto che si riaprono le antiche botteghe del sapere, si riscopra la dimensione del trascendente, si abbandoni il libertarismo assoluto e si chiudano gli ipocriti dispensari di parole senza idee dove si costruiscono idoli di cartapesta.

Gennaro Malgieri

Il P. Abate
e la Comunità monastica
augurano buona Pasqua
agli ex alunni, agli amici
e alle loro famiglie

San Pietro Abate, uomo di carattere, uomo di Dio

Si pubblica l'interessante profilo del terzo Abate della Badia offerto da D. Eugenio Gargiulo, Priore Conventuale di Farfa, nel Millenario dell'Abbazia, durante il quale fu data la precedenza su "Ascolta" a celebranti cardinali o vescovi.

Siamo invitati a riflettere su un periodo glorioso della storia di questo millennario cenobio della SS. Trinità di Cava. Il nostro vuol essere soprattutto uno sguardo di fede, per scrutare il progetto di Dio sul monastero, che, fondato da S. Alferio nel 1011, ha sfidato i secoli e le mutevoli situazioni sociali, politiche e religiose, perché ancorato sulla roccia, che è Cristo, secondo la Regola di S. Benedetto, intramontabile codice di spiritualità e di civiltà.

Il periodo storico che siamo chiamati a considerare è in effetti quello in cui questa Abbazia raggiunse il massimo splendore, sia nelle sue strutture materiali, sia per la fondazione e l'organizzazione di una nuova Congregazione monastica, che si sarebbe via via estesa a tutta l'Italia meridionale, sia, soprattutto, per una forte tensione spirituale, basata sulla normativa disciplinare, culturale e liturgica della Regola benedettina. Il tutto sul modello della riforma monastica promossa dalla celebre abbazia borbonica di Cluny, in cui lo stesso fondatore Alferio si era formato ed aveva emesso la professione religiosa.

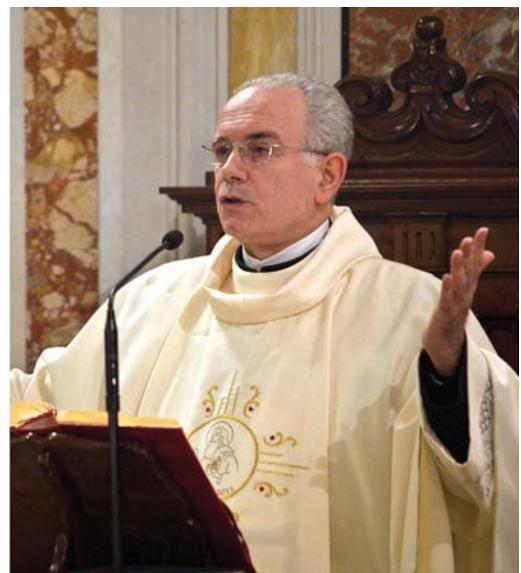
Mi riferisco chiaramente all'*Ordo cavensis*, che, nella sua piena autonomia, aveva un unico Abate, quello di Cava, affiancato dal *magnus prior*, *magnus* in relazione ai priori sottoposti nei monasteri dipendenti. L'Abate della SS. Trinità godeva del favore dei Papi e dei regnanti, longobardi prima, normanni poi, che sempre più estendevano i privilegi della Badia e largivano cospicue donazioni ed esenzioni. Mentre sopra il monastero sorgeva il casale, detto poi Corpo di Cava, altri borghi sorgevano intorno agli altri monasteri e chiese che via via si aggregavano a quello cavense. Su tutti l'Abate di Cava aveva piena giurisdizione civile ed ecclesiastica, con tutte le benefiche conseguenze sul piano religioso, sociale ed economico. Non mancava, in proposito, anche una flotta mercantile, con porti di proprietà della Badia, tra i quali il principale era quello di Vietri, di cui, a detta di qualche sub della zona, rimane ancora traccia sui fondali di Marina d'Albori.

In tutto questo periodo di splendore e di gloria si staglia una figura eccezionale, un gigante in umanità e spiritualità, che ha segnato un'epoca, col suo carattere forte e coraggioso, con la sua mente lucida e sapiente, col suo cuore generoso e fedele. È il terzo abate, S. Pietro, nipote di S. Alferio, successore di S. Leone e predecessore di S. Costabile, cui segue una schiera di otto Beati. In tutto dodici abati, i cui venerati resti mortali sono rispettivamente collocati sotto i dodici altari di questa Basilica Cattedrale.

Nel 1140 circa Ugo II, abate di Venosa, attingendo a testimonianze autentiche, scrive le *Vitae quatuor priorum abbatum cavensium*, in lingua latina corretta, non priva degli elementi retorici del suo tempo, dimostrando anche una discreta cultura classica, ma soprattutto la conoscenza della S. Scrittura, dei Padri della chiesa, della *Regula monachorum* di S. Benedetto, delle *Consuetudines clunianenses* e specialmente dei *Dialoghi* di S. Gregorio Magno, il primo

biografo del Patriarca dei monaci d'Occidente.

Quanto abbiamo detto prima è descritto con abbondanza di particolari nelle *Vitae* del Venosino, da cui cerchiamo ora di trarre le notizie biografiche essenziali su S. Pietro abate e, soprattutto, i caratteri salienti della sua fisionomia umana e spirituale. Il terzo abate della SS. Trinità di Cava, salernitano, era nato circa l'anno 1042 e ben presto, *adolescens*, appena tredicenne, spinto dal desiderio di imitare il santo zio Alferio, chiese ed ottenne l'abito monastico dall'abate Leone, dandosi subito ad una vita austera e penitente in una cappella costruita sul colle di S. Elia, dirimpetto al monastero cavense. Una solitudine, la sua, vissuta con gioia, *contentus*, perché animata dalla preghiera e dalla contemplazione dei gaudi della vita eterna, *magna vite eterne gaudia*. Verso l'anno 1058 con alcuni confratelli si recò nel cenobio di Cluny, dove con grande carità fu accolto subito in comunità dall'abate Ugo, e si distinse nell'obbedienza e nell'assolvere vari uffici *strenue et honeste*. Dopo otto anni, di cui tre trascorsi come cappellano, cioè al servizio diretto dell'abate, ritornò nel monastero cavense, ma ben presto, su richiesta del clero, del popolo e dello stesso principe Gisulfo, fu consacrato vescovo di Policastro. Dopo pochi anni *exterioris vite strepitum non ferens*, non sopportando il chiasso della vita di fuori, volle riprendere la vita monastica, dandosi totalmente e con passione alla vita interiore: *se in interioris vite studium more solito totum dedit*. Fu quindi nominato abate del monastero di S. Arcangelo presso Perdifumo nel Cilento e finalmente abate della Santissima Trinità di Cava, per designazione dello stesso abate S. Leone, che lo aveva accolto giovanetto e che volle trascorrere l'ultimo anno della sua vita presso una chiesa che lui stesso aveva fatto costruire a Vietri, in località Molina, *ut Deo per quietem vacaret*, per dedicarsi a Dio nel silenzio. S. Pietro dal 1079 al 1123, anno della sua morte il 4 marzo, governò ininterrottamente la Badia e l'*Ordo cavensis*, di cui gli *Annales cavenses*, con due termini che sintetizzano quanto abbiamo detto all'inizio, lo definiscono *constructor atque instituor*. Due termini che Giovanni di Capua, nei versi del suo poemetto in esametri a lui dedicati a sua volta sintetizza in uno solo: *instructor*. Nei confronti dei fratelli S. Pietro mise in pratica quanto prescrive S. Benedetto all'abate nei capitoli 2 e 64. Fu padre e maestro, che, severo prima con se stesso, vigiliò attentamente sulla disciplina e non tollerò il crescere dei vizi, intervenendo, ove necessario, anche con le punizioni corporali, ma sempre con l'intento di correggere e di aiutare i colpevoli a vivere autenticamente e coerentemente la vita monastica. Prescrive S. Benedetto all'abate: *dirum magistri, pium patris ostendat affectum*, mostri il volto severo del maestro, ma il tenero cuore di padre. E ancora: si sforzi l'abate di adattarsi ai vari temperamenti (*multorum servire moribus*), sì da trattare tutti come è più efficace per ciascuno. Ed altro ancora. Fu addirittura *mitibus humilitate subiectus*. Tutto Egli fece con dedizione, fortezza e coerenza, senza temere le inevitabili maledicenze ed opposizioni interne ed esterne. E proprio *ad detractorum eius confusione*, per confondere i suoi detrattori, il Venosino addita a testimonianza della sua santità le opere meravigliose da lui compiute ed anche tutta una serie di miracoli, a partire dalla



Il P. D. Eugenio Gargiulo celebrò la festa di S. Pietro Abate nel Millenario della Badia (6 marzo 2011) e tenne l'omelia che si pubblica.

constatazione che sotto il suo governo fiorirono le vocazioni da tutti i ceti sociali. Pietro stesso un giorno ebbe a dire che aveva dato l'abito monastico a tremila monaci.

Si era spogliato di tutto per darlo ai poveri. Usò sempre tanta carità verso i bisognosi e più dava, più riceveva, secondo la promessa di Cristo. Fu così coerente con la sublime vocazione ricevuta da Dio, da rinunciare anche all'episcopato, *soli Deo placere cupiens*, desiderando di piacere solo a Dio, come il S. P. Benedetto, ed operando tutto per la sua gloria: *ut in omnibus glorificetur Deus*, come si legge nella santa Regola.

Carissimi, alla luce di queste brevi considerazioni, credo che la poliedrica personalità di S. Pietro abate si possa sintetizzare in due espressioni: fu uomo di carattere, fu uomo di Dio.

Uomo di carattere, animato da quella fortezza che è dono dello Spirito Santo. Uomo di Dio: che si nutrì della sua Parola, soprattutto nella *lectio divina*; che visse in comunione con Lui nella preghiera, soprattutto liturgica, secondo l'imperativo di S. Benedetto: *nihil Operi Dei praeponatur*; che nessun merito attribuì a sé, ma solo a Lui, l'artefice di ogni bene, il vero artefice della storia, che ha bisogno di uomini come lui, come S. Pietro, per attuare i suoi progetti di amore e di salvezza.

E proprio qui sta la grandezza di questo cenobio, che, attraverso alterne vicende, ancora svolge la sua missione nella chiesa e nel mondo. Ugo da Venosa sottolinea proprio questo all'inizio del suo scritto *De venerabili abbate Petro*: "Perché appaia chiaramente che il progresso del cenobio cavense avviene per divina disposizione, l'onnipotente Iddio lo ha sempre retto per mezzo di uomini venerabili (*viros venerabiles*) e non ha mai permesso che uomini malvagi lo governassero".

Di questi uomini ha anche bisogno l'umana società, per progredire nella giustizia e nella pace: uomini di carattere, coerenti, che pongono Cristo al centro della propria vita e della propria azione, nulla – è ancora S. Benedetto che lo sottolinea – assolutamente nulla anteponendo all'amore di Cristo.

D. Eugenio Gargiulo
Continua a pag. 7

San Benedetto salverà i valori nella società moderna?

“Opzione Benedetto”: con questa sigla l’opinionista americano Rod Dreher, innanzi alla sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti che riconosceva nel 2015 la costituzionalità dei matrimoni gay, sintetizzava una delle possibili forme di resistenza alla deriva della civiltà occidentale. Tramontata la logica dell’opposizione frontale, anche di mobilitazione sociale, in ragione delle sconfitte subite, per Dreher la soluzione poteva trovarsi in luoghi “dove essere sé stessi, dove recuperare la fede”. Va da sé che il Benedetto in questione è il Santo di Norcia, i luoghi evocati ricordano i monasteri benedettini che nell’alto medioevo salvarono la civiltà classica dalla sua deriva al tempo stesso costruendo una del tutto nuova.

Si è molto discusso della “provocazione” di Dreher, protestante convertitosi al Cattolicesimo e quindi approdato all’Ortodossia, criticata per lo più per la radicale diversità del contesto storico che fu alla base dell’ispirazione del Patriarca dei monaci. E Dreher, del resto, rimarca sostenendo che “stiamo aspettando non un Godot, ma un altro, certamente diverso, S. Benedetto”. È indubbio che ci sia una diversità incolmabile tra la caduta dell’Impero romano e l’attuale visione antropologica dell’uomo che trasforma il desiderio in diritto fino a negarne ogni fondamento naturale nella pretesa che sia lo Stato “l’origine e la fonte di tutti i diritti”, secondo la formula XXXIX del “Sillabo degli errori”, tanto contestato quanto profetico. Con il risultato innegabile poi di quella “autofagia dei diritti”, formula, anche questa, con cui Marcello Pera ha analizzato la tendenza alla proliferazione dei diritti nella loro reciproca elisione. È, tuttavia, indubbio che si delinei anche qualche, non accidentale, analogia tra i tempi di Benedetto e quelli attuali.

Quando si parla di S. Benedetto e della sua opera, è ricorrente la tendenza a scivolare in



S. Benedetto di Concolus, sec. XIII, Subiaco, Sacro Speco

luoghi comuni, quasi che il Santo di Norcia avesse una visione “strategica” di recupero della civiltà da affidare ai seguaci della sua Regola. Ancora una volta la migliore lettura del fenomeno monastico medioevale è stata data da un altro Benedetto, papa Benedetto XVI, in uno dei suoi fondamentali discorsi, quello al Collège des Bernardins a Parigi nel 2008. Innanzi al mondo della cultura il Papa, muovendo dall’ambiente dell’intervento, un’abbazia cistercense del XII secolo, delinea l’intima connessione tra fede e ragione per come si è sviluppata proprio a partire dall’esperienza monastica. Escludendo che i monaci medioevali fossero interessati a costruire un sistema culturale, Ratzinger ne restringe il campo: “Il loro obiettivo era: quaerere Deum, cercare Dio. Nella confusione dei tempi in cui

niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Vita stessa. Erano alla ricerca di Dio. Dalle cose secondarie volevano passare a quelle essenziali, a ciò che, solo, è veramente importante e affidabile”.

Questa ricerca di essenzialità è alla base dell’Opzione Benedetto, non concepita come una fuga saeculi innanzi alle distorsioni di una certa visione del mondo, bensì come esigenza di riacquisire tutti gli elementi della fede per dare conto, apologeticamente, della speranza che comunque è nel cristiano, ortodosso sì, come direbbe Dreher, ma con la “o” minuscola. Sempre Benedetto XVI, nello sviluppo del suo discorso, laddove investe il tema del cantar male dei monaci, introduce il concetto platonico-agostiniano della *regio dissimilitudinis* con ricadute oltre il caso di specie. “L’uomo, che è creato a somiglianza di Dio, precipita in conseguenza del suo abbandono di Dio nella ‘zona della dissimilitudine’, in una lontananza da Dio nella quale non Lo rispecchia più e così diventa dissimile non solo da Dio, ma anche da sé stesso, dal vero essere uomo”.

L’inautenticità della fede conduce inevitabilmente alla *regio dissimilitudinis*, in cui al più si manifesta un “deismo terapeutico moralista”, in una vaga concezione di un Dio lontano, buonista e dispensatore di massime morali universali, ma non più presente con il sangue e con la carne della Rivelazione cristiana. Sicché, in una Chiesa adusa ormai a parlare dei diritti dell’uomo piuttosto che dei diritti di Dio e dei Suoi comandamenti, in cui persino la liturgia è orientata più verso l’uomo che verso Dio, si fa spazio un’erosione progressiva della fede, che interella su quanto Cristo ebbe a domandare: “Quando il Figlio dell’uomo tornerà sulla terra troverà la fede?”. Una domanda la cui risposta si può cogliere solo nell’orientamento escatologico del *quaerere Deum*.

In ultima analisi, S. Benedetto nella Regola impone al monaco di sicuro, al cristiano di conseguenza, l’adesione a due precetti, la conversione dei costumi e la stabilità del proposito. *Conversatio* e *stabilitas* diventano il presupposto per “correre sulla via dei comandamenti di Dio in un vero progresso di conversione e di fede, con il cuore dilatato dall’indicibile dolcezza dell’amore”, come si legge nel Prologo, in vista della partecipazione eterna al regno di Cristo. Questa prospettiva presuppone l’acquisizione di una dimensione di vita personale di cui un altro Papa, Paolo VI, già nel 1964 indicava S. Benedetto come ineguagliato maestro. In opposizione al *main stream* post-moderno, l’Opzione Benedetto mira a recuperare l’essenziale dell’esperienza benedettina nell’accezione di radicale inconciliabilità tra relativismo, e quanto di esso informa la modernità, e Cristianesimo. Che questa esigenza venga avvertita, a torto o a ragione, anche all’interno della Chiesa cattolica può essere spia di quel *rubor confusionis* che sempre S. Benedetto indica, in chiusa di Regola, come stigma di esistenze inerti e negligenti. O, più modernamente, supine nell’accomodarsi allo spirito dei tempi.

Nicola Russomando

San Pietro Abate ...

Continuazione da pag. 6

Posa questa Badia, per intercessione dei SS. Padri, avere ancora di questi uomini. Su questa Badia, ha cantato l’abate Fausto Mezza di v. m., “domina un fato di immortalità”. È questa la strofa iniziale di un noto inno da lui composto:

*Sul boschivo e silente antro d’Alferio
domina un fato d’immortalità.
Ogni regno decade ed ogni imperio,
ma l’antica Badia non muore e sta!*

E mi piace citare pure uno scritto dell’abate Marra, anche lui di v. m., diretto ai suoi seminaristi di un tempo e pubblicato nell’ultimo numero di *Ascolta*. Anche l’abate Marra contempla la Badia immersa nella natura circostante e, nel notare i mutamenti che avvengono nel variare delle stagioni, con accenti poetici, afferma: “Ma in tutto questo fluire del tempo e variare della natura, una cosa mi dà il senso dell’eternità, la maestosa Badia che, con il suo superbo complesso di edifici, resta immobile: somiglia veramente alla casa di cui ci parla il Vangelo, contro la quale non possono la forza dissolitrice del tempo e la forza devastatrice degli elementi ... Ora se le cose insegnano qualche cosa agli uomini, mi pare che la nostra Badia (badate: è l’unica nell’Ordine, che nei secoli non registra

alcuna interruzione di vita) questo soprattutto voglia insegnare a chi viene educato nelle sue mura: la fermezza del carattere!”.

E concludo. Da un’altra fonte, la *Historia Dedicationis*, sappiamo che il papa Urbano II, trovandosi a Salerno, evidentemente per onorare l’Abate con il quale era vissuto a Cluny nel periodo della giovinezza, il 5 settembre 1092 venne a consacrare la splendida Basilica edificata dall’abate Pietro, accompagnato dal duca Ruggiero, da Cardinali e Prelati. La venuta del Papa sta anche a significare il riconoscimento dell’*Ordo cavensis* quale strumento per la riforma della Chiesa e la presenza del duca Ruggiero l’interesse dei Normanni per la nuova Congregazione monastica. L’evento fu davvero straordinario. Particolarmente significativa la dedizione alla SS. Trinità, per indicare che tutto era stato e sarebbe stato fatto, ieri come oggi, per la gloria di Dio, anche nella celebrazione di questo millennio, che ha lo scopo di riaffermare la missione di questa Badia, con una netta crescita umana e spirituale della Comunità e di tutti coloro che guardano ad essa come faro di civiltà e di santità.

Al Dio Uno e Trino ogni onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

D. Eugenio Gargiulo

Monaco cavense dal 1842, missionario in Australia e fondatore in Spagna di una congregazione religiosa

Don Giuseppe Serra servitore degli ultimi

Qualche anno fa «Ascolta» ha ricordato D. Rudesindo Salvado come apostolo dell’Australia. Non si può ignorare il confratello D. Giuseppe Serra, che fu socio nella grande avventura della missione australiana.

Ambedue erano monaci spagnoli, costretti dalla rivoluzione del 1835 a lasciare la Spagna e a rifugiarsi nel monastero di Cava. La Provvidenza ispirò per primo D. Giuseppe Serra, già nel settembre 1835, a trovare ospitalità alla Badia insieme con il confratello D. Pietro Perez, che non si aggregò alla comunità né partì per l’Australia.

D. Giuseppe Serra nacque a Mataró (Barcellona) l’11 maggio 1810. Giovane deciso e di carattere vivace e ardente come la sua terra, a 17 anni vestì l’abito benedettino nell’abbazia di S. Martino di Compostella, dove emise la professione monastica il 21 dicembre 1828. Compiuti gli studi teologici, fu ordinato sacerdote il 18 marzo 1835.

Passarono pochi mesi e si scatenò la tempesta della rivoluzione, che portò alla soppressione degli Ordini monastici. Le difficoltà, che apparivano insormontabili, non scoraggiarono il giovane, che decise di continuare in Italia la vita monastica. Meta prescelta fu la Badia di Cava, alla quale giunse, come detto, nel settembre 1835.

Le capacità e l’entusiasmo del monaco ventiquenne non sfuggirono alla comunità cavense, allora guidata dall’abate D. Luigi Marincola. Lo dicono i vari uffici che gli furono successivamente affidati: docente di teologia e diritto canonico, di ebraico e di greco, rettore del seminario diocesano ed esaminatore sinodale. La perfetta integrazione nella comunità si coglie da una sua lettera di molti anni dopo: «Voi desideravate partecipare della pace celeste, che io da qualche anno stavo godendo nel monastero della SS. Trinità di Cava» (23 luglio 1870). L’aggregazione canonica alla nostra Badia avvenne il 16 dicembre 1842, insieme con D. Rudesindo Salvado, anch’egli dell’abbazia di S. Martino di Compostella, che aveva seguito D. Giuseppe nel 1838.

Alcuni anni dopo i due confratelli spagnoli scoprirono la loro vocazione missionaria. Precisamente l’11 luglio 1844, ritornando da una passeggiata nei boschi, si confidarono di sentirsi attratti dalle missioni tra i selvaggi. Già il 31 dicembre, con il consenso dell’abate D. Pietro Candida, la Congregazione di Propaganda Fide li destinò all’Australia. Il 5 giugno 1845 furono ricevuti dal papa Gregorio XVI, benedettino camaldoiese, che raccomandò loro: «Ricordatevi che siete figli di S. Benedetto... Non fate disonore alla coccola che indossate».

Il 17 settembre salparono dall’Inghilterra e giunsero in Australia l’8 gennaio 1846, dopo 113 giorni di fortunosa navigazione. Il campo di apostolato fu Vittoria Plains, a nord di Perth. Superiore della missione era D. Giuseppe. Enormi le difficoltà che dovettero affrontare per le relazioni con gli aborigeni, per il clima, per il cibo. Spesso dovevano contentarsi di radici, lombrichi, lucertole e simili delizie. Uno sguardo alla loro giornata: lavoravano come taglialegna, animali da soma, contadini, pastori, carpentieri, fabbri. Nel 1847 si trasferirono nel campo di Moore River, dove fondarono Nuova



Mons. Giuseppe Serra

Foto restaurata da Franco D’Auria (www.francodauria.com)

Norcia in ricordo della patria di S. Benedetto, intitolando la cappella alla SS. Trinità, in omaggio alla Badia di Cava. Così attuarono un nuovo metodo: non seguire i selvaggi nella foresta, ma costituire un centro, come al tempo delle antiche abbazie europee, per affezionarli alla terra, evangelizzarli e civilizzarli.

Nel 1847 D. Giuseppe Serra fu nominato primo vescovo di Port Victoria. L’anno successivo partì per l’Europa in cerca di fondi e di missionari per Nuova Norcia. Nel 1849 fu nominato amministratore della diocesi di Perth, con il titolo di vescovo di Daulia. Allora incontrò le prime difficoltà con Salvado, che nel 1859 lo indusse alle dimissioni da vescovo di Perth, accettate dalla S. Sede nel 1862.

A 52 anni aveva energie ed entusiasmo per continuare ad aiutare non più i selvaggi dell’Australia, ma gli ultimi della sua Spagna, dove si era stabilito. A Madrid, infatti, si dedicò a curare i poveri e a visitare gli ammalati negli ospedali. In queste visite individuò i più poveri dei poveri tra le giovani cadute vittime della prostituzione. Con la concretezza che gli era propria, il 1° giugno 1864 aprì un asilo a Ciempozuelos (Madrid), in cui le giovani poterono raccogliersi e condurre una vita dignitosa. Siccome alcune religiose che lo aiutavano non vollero continuare il lavoro tra le giovani traviate, Mons. Serra si decise a fondare un nuovo istituto religioso, con la collaborazione di Atonia María de Oviedo. L’istituto, aggregato nel 1867 alla congregazione dei Redentoristi di S. Alfonso, assunse il nome di «Oblate del Santissimo Redentore». Furono aperte dodici case mentre era in vita Mons. Serra. Ora la sua congregazione è presente in Europa, America, Asia e Africa.

Altra grande aspirazione di Serra, sin dalla brutale chiusura “legale” del suo monastero, fu la restaurazione dell’Ordine benedettino in Spagna. La battaglia cominciò al suo ritorno in Spagna nel 1862 e continuò senza soste negli anni successivi. Si ha una prova in una lettera del 1879 all’abate di S. Paolo fuori le mura in Roma: «Spero che mi farà il grande favore di

aiutarmi in questa intrapresa che non lascia di essere difficile assai, ma è il *sogno mio dorato da più tempo* e non aspetto che riuscirmi per intonare il *Nunc dimittis*» (2 aprile 1879).

Il Signore lo chiamò a sé l’8 settembre 1886, all’età di 76 anni. Allora poté intonare il cantico di Simeone con immensa gratitudine: per la vocazione monastica, per la missione australiana tra i selvaggi, per la fondazione di Nuova Norcia tuttora abbazia fiorente, per la redenzione di tante donne. Tuttavia non gli fu dato di terminare la corsa in un monastero benedettino, come ardentemente aveva desiderato, ma nel Deserto carmelitano di Las Palmas di Benecasisim, dove si era ritirato nel 1885.

Piace immaginare che nel Deserto carmelitano avrà pensato alla “pace celeste” goduta nella Badia di Cava, riassaporata in una commossa rimpatriata dei primi di luglio 1872. Ma, quel che più conta, avrà meditato con gioia le parole di Cristo, dirette ai grandi benefattori dell’umanità come ai piccoli seminatori di gesti di amore: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (Mt 25, 40).

D. Leone Morinelli

Tre monaci spagnoli a Cava

Don Romano Rios scrive che Don Giuseppe Serra e Don Rudesindo Salvado si aggregarono alla Badia di Cava e aggiunge che «di Don Perez non sentiamo più nulla» (*Benedettini d’oggi*, Pontida 1955, p. 119).

Qualche cosa, invece, si ricava da un libro e da lettere.

Il libro è il tomo V, pag. 326, delle *Obras completas* di Angel de Saavedra, che narra la sua visita alla Badia nel maggio 1844. Allora, prima della partenza di Serra e Salvado per l’Australia, era con loro anche Perez. L’abate pensò bene di presentare all’illustre visitatore spagnolo i tre connazionali. Non sono riportati i nomi, ma sono ben riconoscibili: «Due di essi sono catalani, l’altro galiziano». Le parole seguenti identificano esattamente Serra («certamente molto intelligente, professore nel monastero di arabo e di greco») e Salvado (galiziano soridente, professore di musica). Di Perez è detto solo «un padre serio», forse anche perché più anziano.

Della presenza successiva a Cava non ci sono tracce, mentre risulta nel monastero di S. Paolo nel 1867 e 1876 (come assicura l’archivista D. Francesco De Feo). Sua ultima presenza a Roma è provata da una lettera di Mons. Serra del 2 aprile 1879 in cui chiede il P. Perez come organista in Spagna. Non risulta l’esito della richiesta, anche se Perez non è più a S. Paolo nel 1880.

L. M.

L’istituto di Mons. Serra oggi

La congregazione delle Oblate del SS. Redentore (www.hermanas oblatas.org) ha come fine proprio la rieducazione e il reinserimento sociale delle donne vittime della prostituzione.

Sono presenti in Europa (Italia, Spagna, Portogallo), in America (Argentina, Brasile, Colombia, Guatema, Messico, Porto Rico, Repubblica Dominicana, Stati Uniti d’America, Uruguay, Venezuela), in Angola e nelle Filippine. La sede generalizia è a Madrid, C/ Cartagena, 116.

La Badia durante la prima guerra mondiale

Premura dell'Abate Ettinger per i Sacerdoti soldati

Ai nostri Sacerdoti soldati

Fra le Nostre più care consolazioni contiamo quella di poter essere in frequente rapporto di corrispondenza con i Nostri dilettissimi figli del clero, che la chiamata al servizio militare tiene momentaneamente lontani dalle abituali loro occupazioni; ed è vivissimo sempre il desiderio di ricevere loro notizie, di apprendere i loro travagli, le loro angustie, i loro pericoli, le gioie sante ed arcane, che l'opera sacerdotale fa loro provare là dove possono assistere, sollevare, confortare e consolare i fratelli infermi, feriti, morenti. Niuno di essi vorremmo che Ci facesse lungamente mancare le sue nuove, non fosse che con semplici cartoline. Non meno Ci allietano, in mezzo alle gravi Nostre sollecitudini, le assicurazioni che essi compiono, con i fervorosi slanci ch'ispirano i nobilissimi ideali che sempre debbono animarli, i loro doveri tutti, e col loro buon esempio, col loro spirito di sacrificio, di carità, di pietà e di ubbidienza, con la gravità che in pubblico ed in privato mostrano, sono di edificazione, onorando il loro sacro carattere, e dando gloria a Dio.

Siano essi sicuri, che in tal guisa la particolare protezione del Signore li accompagnerà dovunque, e che non rimarranno inesaudite le preghiere loro, unite a quelle che Noi, nel Nostro affetto paterno, quotidianamente offriamo per essi, e alle orazioni, con le quali, in vincolo di fraterno caritatevole affetto, sono stretti ad essi in modo particolare tutti i confratelli nel sacerdozio. Continuano nei rudi ma tanto meritorii compiti loro affidati, e fiduciosi attendano da quel buon Gesù, al quale non tralascino quotidianamente ricorrere nell'Augusto Sacrificio dell'Altare, forza e santa letizia spirituale.

Crediamo doveroso di comunicare anche ad essi, con questo mezzo, che uno di loro, il PADRE RUDESINDO BORghi, figlio di questa Nostra Badia, Tenente cappellano al 231° Reggimento fanteria, è stato insignito della medaglia di bronzo, con la seguente motivazione (*Bollett. uff.* 12 giugno 1917):



Il P. Abate D. Angelo Ettinger

Costantemente sprezzante del pericolo sotto il più violento fuoco nemico si espone continuamente sulle prime linee, preoccupandosi soltanto di recare un sollievo materiale e morale alle sofferenze altrui. S. Marco di Gorizia, 9 a 19 agosto 1916.

Poiché più di una volta Ci è stato chiesto anche l'indirizzo dell'uno o dell'altro dei nostri sacerdoti soldati, crediamo fare cosa gradita a tutti soggiungendo qui le necessarie indicazioni, perché tra di loro e con gli altri Nostri sacerdoti possano più agevolmente mantenersi in scambio di notizie.

E con tutto l'affetto del cuore li benediciamo nel Nome del Divino nostro Maestro, Padre e Pastore.

Badia di Cava, 10 Luglio 1917.

✠ Angelo M.^a Ettinger O. S. B.
Abate e Ordinario

Sacerdoti soldati della Badia nella guerra 1915-18

Negli indirizzi che seguono, per facilitare il recapito, solo i cappellani militari sono qualificati come reverendissimi, pur essendo tutti sacerdoti.

1. Sig. Giuseppe De Juliis, caporale di sanità, Osp. milit. centr., Caserta.
2. Sig. Adolfo (Leone) Mattei-Cerasoli, sold. di sanità, Caserma Sales, 3.^o plot. Napoli.
3. R.mo Luigi (Rudesindo) Borghi, Tenente Cappellano, 231.^o Regg. fant. brigata Avellino, Zona di guerra.
4. Sig. Ernesto (Martino) Martini, sold. di sanità, Osp. milit. R. Margherita ai Prati, Roma.
5. Sig. Fausto Mezza, sold. di sanità, Osped. milit. principale, Cava dei Tirreni.
6. Sig. Carlo (Ildebrando) Tabegna, tenente di cavall., Cavalleggeri Guide, Voghera.
7. Sig. Osvaldo (Pio) Mezza, sold. di sanità, Osped. milit. Asilo infantile, Cava dei Tirreni.
8. Sig. Gennaro Landi, sold. di sanità, Casa del popolo, Bologna.
9. Sig. Luigi Guercio, sold. di sanità, Osped. milit. principale, Cava dei Tirreni.
10. Sig. Giuseppe Comunale, sold. di san., Batt. P. R., Sapri (Salerno).
11. Sig. Domenico Sorrentino, capor. di sanità, Osped. da campo 183, 19.^a div., Zona di guerra.
12. Sig. Pasquale Serra, sold. di sanità, Osped. da campo 049, 44.^a div. Zona di guerra.
13. Sig. Michele Scaramozza, Sottoten., battaglione complem. brigata Messina, Zona, di guerra.
14. R.mo Costantino de Nictolis, Tenente Cappellano, 245.^o Regg. fant., 55.^a div., Zona di guerra.
15. R.mo Antonio Pierri sen., Tenente Cappellano, La Maddalena (Sassari).
16. R.mo Michele Pascarelli, Tenente Cappellano, 243.^o Regg. fant., Zona di guerra.
17. Sig. Luigi Lombardi, sold. di sanità, Osped. da campo 100, Zona di guerra.
18. Sig. Nicola Cioffi, sold. di san., Osp. milit. princ., Cava dei Tirreni.
19. Sig. Francesco Palumbo, sold. di san., Osp. milit. princ., Cava dei Tirreni.
20. Sig. Nicola Tarallo, sold. di sanità, Caserma Sales, Napoli.
21. Sig. Giuseppe De Paola, sold. di sanità, Osped. S. Antonio, Nocera Inf. (Salerno).

Segnalazioni bibliografiche

ANTONINO CUOMO, *Girando per Sorrento*, Nicola Longobardi editore, Castellammare di Stabia 2016, pp. 62.

Il volumetto vuol essere il dono dell'autore al figlio Giuseppe per il secondo anno del secondo mandato da sindaco di Sorrento. In pratica è dono gradito a tutti i suoi concittadini, ai quali presenta i nomi di strade, piazze e vicoli di Sorrento con l'origine e il significato.

CARMINE CARLEO (a cura di), *Il fondo musicale a stampa della Cattedrale della Badia di Cava*, Badia di Cava 2016, pp. 78.

L'opuscolo è il completamento del volume *Il fondo musicale a stampa della Biblioteca della SS. Trinità di Cava*, pubblicato nel 2015. Proprio allora, infatti, la Biblioteca si arricchì anche del fondo musicale della Cattedrale, che ora viene presentato.



I sacerdoti della diocesi abbaziale convenuti alla Badia per partecipare agli esercizi spirituali nel 1910

Storia & Storie della Badia

Date inesatte riguardanti la Badia

Distacco di Cava dalla Badia

La Badia di Cava nel 1497 fu privata del vescovato e unita alla congregazione di S. Giustina di Padova. Gli abati, tuttavia, continuaron ad esercitare la giurisdizione quasi episcopale. Gli abitanti di Cava, vedendosi di nuovo governati da un pastore non vescovo, chiesero un proprio vescovato, che fu concesso con bolla di Leone X datata 22 marzo 1513. Questa data si trova da secoli in tutte le opere, antiche o moderne, che riferiscono l'evento.

La lettura corretta della data è stata offerta solo nel 2014 dal prof. Francesco Senatore, ordinario di storia medievale nell'Università Federico II di Napoli, nel volume di Salvatore Milano, *La cattedrale di S. Maria della Visitazione in Cava de' Tirreni*, pp. 155-158. Gli argomenti sono chiari e convincenti.

La bolla, dimostra il Senatore, è del 1514, non del 1513, come si è sempre ritenuto (basti dire che nel 2013 sono stati celebrati i 500 anni della diocesi). L'errore è dovuto al fatto che la curia pontificia faceva cominciare l'anno non il 1° gennaio (secondo lo stile della Circoncisione), ma il 25 marzo (secondo lo stile della Incarnazione, detto fiorentino). Perciò il 22 marzo 1514 si era ancora nel 1513, perché il 1514 sarebbe cominciato tre giorni dopo. La prova che si era nel 1514 è anche nelle ultime parole della bolla, che segnano il secondo anno di pontificato di Leone X, eletto nel 1513.

Mi sono adoperato a chiedere conferma a S. E. Mons. Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano. Questi, sia nella sua visita alla Badia del 12 agosto 2016, sia in successiva corrispondenza, ha ribadito che la cancelleria papale al tempo di Leone X usava lo stile della Incarnazione, introdotto per le bolle forse ai tempi di Innocenzo III e durato per secoli, fin circa il 1600. Quanto all'inizio del pontificato di Leone X, ha indicato la data del 19 marzo 1513, come la si legge in ogni edizione dell'*Annuario Pontificio*. Qualche notizia dell'erezione del vescovato nel 1514 è stata trovata in documenti cartacei del 1612 e 1614 dell'archivio della Badia.

I dati personali dell'Abate Morcaldi

Chi cerca i dati riguardanti l'abate D. Michele Morcaldi ha l'impressione di trattare materia della preistoria per tanta nebbia diffusa in tutte le fonti. Mi sembra una ingiuria per lo studioso scrupoloso e per l'archivista nato. C'è discordia sul luogo di nascita (Napoli o Cava) e sul giorno (18 o 13 gennaio), mentre c'è una incomprensibile concordia sull'anno, dato come 1818.

Tutto è venuto alla luce a seguito di una richiesta di notizie di un dottorando presso la University of Western Australia. Dal momento che le divergenze sono anche negli scritti di monaci contemporanei del Morcaldi (come D. Silvano De Stefano) e di cronisti precisi (come D. Adelelmo Miola), ho pregato l'amico rag. Michele Di Lorenzo, già dirigente dell'ufficio anagrafe del Comune di Cava, di ricercare l'atto



L'Abate D. Michele Morcaldi

di nascita. Scoperta davvero sorprendente: tutte le fonti riportano giorno e anno di nascita errato, mentre il luogo è senza dubbio Cava dei Tirreni. Conclusione: Michele Morcaldi è nato a Cava dei Tirreni il 21 gennaio 1819.

Per fugare dubbi e sospetti, trascrivo la parte essenziale dell'atto, riportando in tondo il carattere a stampa del registro e in corsivo il testo manoscritto.

N. d'ordine 9

L'anno mille ottocento e diecinnove a' ventuno del mese di Gennaro ad ore sedici avanti di noi *Giovanni Stendardo Patrizio di Siani Sindaco* ed ufficiale dello stato civile del Comune di Cava Provincia del Principato Citeriore è comparso il *Signor D. Luigi Morcaldi* d'anni quaranta di professione *Benestante* domiciliato in questo Borgo, nativo di Napoli ed ha dichiarato che a detto di del mese corrente ad ore dodici è nato nella Casa del Sig. Dr. *Fisico D. Filippo Salsano* che tiene in fitto, dal detto Signore e dalla Signora D. *Chiara Biancolelli* [sic, Biancolelli nell'atto di battesimo] sua moglie legittima di anni trentadue un maschio che ci presenta cui si è dato il nome di *Michele Giuseppe Giovanbattista*.

La data è confermata dall'atto di battesimo, che è stato facile rintracciare grazie alla nota marginale apposta all'atto di nascita.

Di seguito la trascrizione.

Anno Domini millesimo octingentesimo decimo nono, die vero vigesima secunda mensis Ianuarii Ill.mus et R.mus D. Silvester Granito Episcopus Cavensis et Sarnensis, cum praesentia D. Nicolai Trara Parochus [sic!] Sancti Michaelis Archangeli cavensis domi baptizavit infantem die praecedenti natum ex legitimis coniugibus D. Aloysio Molcaldi [sic] et Clara Biancolelli, cui impositum est nomen Michael, Ioseph, Ioannes Baptista, eiusque matrina fuit Caecilia Ferraro, obstetrix huius Parochiae.

Per maggiore chiarezza si aggiunge la traduzione.

Nell'anno del Signore 1819, il giorno 22 del mese di gennaio, l'Ill.mo e Rev.mo Signore Don Silvestro Granito, Vescovo di Cava e Sarno, alla presenza di D. Nicola Trara, Parroco di S. Michele Arcangelo di Cava, ha battezzato in casa il bambino nato il giorno precedente dai coniugi legittimi don Luigi Molcaldi e Chiara Biancolelli, al quale è stato imposto il nome Michele, Giuseppe, Giovanni Battista, e sua madrina è stata Cecilia Ferraro, ostetrica di questa Parrocchia.

La ricerca ha avuto subito buon esito nello studio condotto in Australia: i dati personali esatti sono per la prima volta pubblicati nel periodico dell'abbazia di Nuova Norcia, «New Norcia Studies», XXIII (2016), p. 97. Invece in una recente pubblicazione in Italia su personaggi cavesi, nonostante fossero stati forniti i dati corretti, l'errore dell'anno, corretto nel testo, è vistosamente presente nell'indice e nella testata dell'articolo.

L. M.

Curiosità

Un ex alunno della Badia direttore de "Il Mattino"



L'avv. Nicola Sansanelli

In occasione dei 125 anni de "Il Mattino" di Napoli, rivisitando la serie dei direttori, si trova un ex alunno della Badia: l'avv. Nicola Sansanelli.

Nato a S. Arcangelo di Lucania il 5 marzo 1891, visse sempre a Napoli. Compi gli studi alla Badia dalla I ginnasiale alla III liceale dal 1901 al 1909. Fu deputato in più legislature. Dal 1929 al 1942 fu Presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori di Napoli. Fu direttore de "Il Mattino" dal 7 marzo 1928 al 30 dicembre 1931. Nel dopoguerra fu tra i leader dei monarchici con Achille Lauro, al quale successe come sindaco di Napoli, subito sostituito da un commissario per complicazioni politiche.

Come ex combattente della guerra italo-turca per la conquista della Libia ed ex ufficiale dei bersaglieri nella guerra 1915-18, fu scelto per inaugurare alla Badia, nel settembre 1960, il monumento agli ex alunni caduti in guerra. Morì a Napoli nel 1968.

Gli ex alunni ci scrivono

Una formazione che lascia il segno
Napoli, 17 dicembre 2016

Era il luglio del 1952: sessantaquattro anni fa. Conseguimento dell'agognata maturità classica alla Badia dopo anni di studi alla scuola di insegnanti di grande livello: Don Eugenio professore di italiano, il professore Sinnò insegnante di scienze, il professore Carmine De Stefano insegnante di latino e greco, il professore Lambiase insegnante di matematica e fisica ed altri. Il mio commosso e grato ricordo va a tutti loro in questo periodo natalizio. Natale: scambi di messaggi ed auguri ed ascoltare la voce di un vecchio compagno di camerata e di liceo è fonte sempre di vivo piacere. L'anno scorso, al convegno ex alunni, ci si rivide con Pasquale Cammarano poi diventato Notaio e Gennaro Mirra avvocato. Una lunga rimpatriata nel ricordo degli anni vissuti in camerata e nelle aule del liceo. Oggi la telefonata di Salvatore Andria ed il ripercorrere i tanti momenti trascorsi alla Badia. A "limitar di vita" passo in rassegna, nei miei ricordi, e i professori e i tanti compagni di convitto e di liceo anche esterni. Ricordo Elio Pelaggi, mio compagno di banco e di camerata. Ricordo poi, in particolare, una serata trascorsa ad aiutare il caro e buon Rettore Don Eugenio a scrivere indirizzi sulle buste per l'invio dei rapporti mensili ai genitori dei convittori. Durante una pausa, facendomi coraggio, chiesi: Padre, perché tanto pregare? Ed egli ebbe a rispondermi: "Ora et labora è la nostra regola. Pregare ed il vostro lavoro oggi è lo studio. Attieniti sempre a questa regola nella vita". Ho disatteso la prima. Ancora oggi, però, coltivo l'interesse per la lettura e tra i miei libri sono sempre in evidenza quelli della mia formazione culturale ricevuta alla Badia.

Con i tanti compagni di camerata, dopo l'ultimo anno di liceo, i saluti e la promessa di rivederci. La vita però e forse la lontananza non hanno più consentito di mantenere fede alle reciproche promesse. Un pensiero ed un ricordo anche per i ragazzi della quarta camerata avendo svolto le funzioni di vice prefetto. Un saluto affettuoso a quanti potranno leggere questi miei ricordi, un affettuoso ricordo per quanti mi hanno preceduto nella metà dell'ultimo viaggio.

Antonio Annunziata

"Il monachesimo speranza dell'Europa"
31 dicembre 2016

Carissimo don Leone,
I miei auguri più cari, affettuosi e devoti di buon Anno in Cristo.

Sto leggendo *L'Oblato*, edito da d'Ettoris, uno splendido romanzo del grande scrittore Joris-Karl Huysmans, convertitosi dopo una vita decadente e fattosi oblato benedettino. Credo sia il suo capolavoro anche se il mondo lo conosce come autore di *À rebours*.

Ho la sensazione che il monachesimo sia la speranza dell'Europa nel suo più cupo tramonto. Ho intenzione di intraprendere un viaggio nei monasteri benedettini in Italia e, dove è possibile, anche in Francia (ho casa a Parigi...) e in Austria. Considero, come già vi dissi, un miracolo che la mia formazione sia avvenuta alla Badia. Oggi, dopo studi e peregrinazioni, la luce benedettina mi appare come un faro acceso sull'eternità.

Gennaro Malgieri

Gradito il documentario sulla Badia
trasmesso da TV2000 il 22 gennaio 2017

Ho appena visto, con interesse e commozione, il documentario su alcuni dei tesori della



La sala dell'archivio che custodisce i tesori storici e artistici della Badia

Biblioteca della Badia. Ho apprezzato il vostro contributo e dalle immagini ho capito una volta di più il privilegio che ho avuto nell'essere stato educato tra tanta spirituale bellezza.

Gennaro Malgieri

Ho appena finito di vedere il programma sulla Badia. Niente cultura, assente la mente, per me è stata EMOZIONE PURA. GRAZIE MILLE. La Badia è presente costantemente nella mia vita.

Carlo Ambrosano

Oggi per me è stata una domenica "speciale" perché ho avuto modo di rivedere la nostra amata Badia anche se in tv.

È stata l'occasione per rivedere luoghi che in me, a distanza di 65 anni, suscitano ancora tanta emozione e commozione.

Ho poi rivisto i locali della biblioteca dove noi alunni monastici, durante le vacanze estive, ci recavamo per mettere in ordine i libri negli scaffali, sotto la supervisione del responsabile don Angelo Mifsud. Congratulazioni vivissime per il bellissimo reportage.

Innocenzo Pandolfo

Il riconoscimento più gradito al prof. Ludovico di Stasio (†10-2-17)

Avevo l'appuntamento per pubblicare il riconoscimento al prof. Ludovico Di Stasio per le "nozze d'oro" alla carriera da parte dell'Ordine dei Medici di Potenza. È giunto il contrordine: devo pubblicare il premio alla milizia umana, professionale e soprattutto cristiana del caro amico da parte del buon Dio.

Non certo perché era specialista in chirurgia generale, urologia e medicina legale e docente presso l'Università di Napoli, ma perché era specialista nella carità di Cristo.

L'attaccamento alla Badia e ai suoi valori li pretendeva anche nei suoi pazienti ex alunni, ai quali "ordinava" di iscriversi all'Associazione e frequentare la Badia. Lui vi era di casa. Per lungo tempo venne pellegrino da Vietri di Potenza proprio la notte di Natale e di Pasqua, le feste della famiglia. Amo credere che era anche l'allenamento e l'anticipo della veglia senza fine dinanzi al Cristo.

L. M.

Grazie per la segnalazione del programma che ho potuto vedere ieri: oltre ai codici, ho riveduto volentieri le immagini dei lunghi edifici della Badia e dei corridoi silenti, e ascoltato della descrizione della giornata del monaco da parte dell'abate.

Rosario Manisera

Il documentario sulla biblioteca della Badia di Cava è la migliore sintesi della storia miliennaria del cenobio alferiano. Una biblioteca che è memoria di produzione e di acquisizione libraria e che, in ogni caso, testimonia l'interesse dei monaci di diverse epoche per il sapere innanzitutto sacro. Isidoro di Siviglia e Benedetto di Bari, il *Codex Legum Longobardorum* e la Bibbia Visigotica, capolavori della miniatura e della scrittura, sulla cui origine si può pure controvocare, ma di cui resta certa l'appartenenza al patrimonio cavense, frutto dell'amore dei monaci per le lettere, secondo solo all'amore per Dio.

Nicola Russomando

Ho visto il filmato sulla biblioteca, molto bello, e ringrazio.

Alfonso Rega

Verso l'Infinito

Si fa sera. C'è una strada di luce sul mare, una strada che nasce lì donde sorge la luna. Dietro quei monti ci sono altri paesi ed altra gente, paesi come il mio e gente come me.

Poi, dietro quelle nubi c'è un cielo sconfinato dove ogni stella è viva, dove ogni vita è senza confine.

Dietro la nostra vita ci son l'albe e i tramonti, la vanità del tempo e delle cose e l'attendere ansioso di camminar leggeri, senza piedi e senz'ali, sulla polvere nostra.

Tu a me perdonerai i miei peccati quando sarò davanti agli occhi Tuoi, Tu bene scuterai nel cuore mio affranto.

Domenico Dalessandri

Mille anni fa l'arrivo dei normanni nel Sud

Hanno davvero ragione le varie cronache, più o meno contemporanee ai fatti, relative al primo arrivo dei normanni nel Meridione d'Italia nel 1016/1017? Il problema storiografico non è stato ancora risolto. A noi, comunque, piace ricostruire gli episodi narrati dagli scrittori Amato di Montecassino, Lupo Protospatario, Leone Marsicano, Orderico Vitale, Rodolfo il Glabro, nonché dagli *Annales Beneventani*.

Un gruppo di quaranta pellegrini normanni si recarono a Gerusalemme in visita al Santo Sepolcro, dopo aver fatto sosta nella grotta di S. Michele Arcangelo sul Gargano. Tornarono, poi, molto probabilmente su di una nave amalfitana: infatti in quel tempo spesso gli amalfitani trasportavano pellegrini diretti a Gerusalemme, che sbarcavano a Giaffa, per poi riprenderli al ritorno dall'Egitto e da Creta, dove si erano recati per affari. Così i quaranta normanni, sbarcati ad Amalfi, seppero della notizia dell'assedio saraceno al quale era sottoposta Salerno. Le orde islamiche avevano dapprima devastato Agropoli e Capaccio e, quindi, avevano assediato Salerno per terra e per mare. I saraceni non avevano più ricevuto il tributo che i salernitani erano costretti a versare loro ogni anno, per cui avevano deciso di attaccare la città. L'aggressione saracena era diretta all'intera parte continentale del Meridione, con una forza irresistibile di ventimila uomini. I pellegrini normanni, che secondo Orderico Vitale erano cento ed erano guidati da un certo Drog, chiesero cavalli e armi al principe Guaimario di Salerno, che glieli fornì; quindi

attaccarono i saraceni mentre questi erano intenti a pranzare accampati sulla pianura ad est della città. I musulmani furono sconfitti: molti morirono, altri salparono sulle navi e altri ancora si dispersero per le campagne. I guerrieri nordici recuperarono una grande refurtiva, composta da oggetti d'oro e d'argento. Il principe offrì loro copiosi doni, pregandoli di rimanere a Salerno per difenderla da altri attacchi saraceni. Ma essi stabilirono di far ritorno per Natale nella loro patria. Allora Guaimario ottenne di inviare con loro una delegazione salernitana, insieme a limoni, mandorle, noci, confetture, palli imperiali, strumenti di ferro ornati d'oro, tutti prodotti non noti nel Nord Europa.

Ulrich Schwarz sostiene che questo attacco saraceno alla città di Salerno sarebbe avvenuto nel 999; in quella circostanza i saraceni avrebbero catturato i duchi di Amalfi, riscattati mediante il pagamento di un forte riscatto. Quest'ultimo episodio avvenne realmente, come prova un documento amalfitano del 1009, ma probabilmente esso è da riferire al luglio del 1002 e relativo soltanto ad Amalfi.

Rientrati in patria i pellegrini normanni, accadde un fatto increscioso: il visconte Guglielmo Repostello stuprò la figlia di Osmundo Drengot, per cui Gisilberto, fratello di quest'ultimo, lo precipitò da una rupe. Allora il duca Roberto (1027-1035) o piuttosto Riccardo (996-1026) condannò i fratelli Drengot. Così Osmundo, Gisilberto, Rainulfo, Asclettino e Lodulfo radunarono un centinaio di compagni e, insieme

alla delegazione salernitana, scapparono in Inghilterra. Non trovando lì un'adeguata accoglienza, tornarono sul continente e, convinti dai salernitani, stabilirono di scendere a Sud. Furono accolti a Roma, dove il pontefice Benedetto VIII, che aveva saputo della loro impresa contro i saraceni, li invitò a sostenere la rivolta antibizantina di Melo in Puglia. Vennero, poi, a Capua o a Benevento, accolti benevolmente dal principe Pandolfo, dove incontrarono Melo e stabilirono con lui un progetto militare per attaccare i bizantini nei centri pugliesi. Insieme a Melo portarono la guerra in quelle terre. Nel campo di Arenula, piccola valle sulla sinistra del Fortore e poco ad ovest del ponte di Civitate, i normanni affrontarono due volte i greci, i quali, benché avessero schierato i più forti combattenti, furono sconfitti. Allora l'imperatore di Bisanzio inviò un più numeroso esercito, combattendo altre tre battaglie, tutte vinte dai normanni. Così Argiro Melo poté trionfare nella sua regione. Questi episodi sarebbero accaduti nel maggio del 1017. Tredici anni dopo, nel 1030, Rainulfo Drengot otteneva dal duca di Napoli la contea di Aversa, poiché lo aveva aiutato a rientrare nella sua città occupata da Pandolfo IV di Capua: da questo avvenimento comincia la vera e accertata storia dei normanni nel Sud, che raggiunse il culmine con la fondazione del *Regnum Siciliae* da parte di Ruggero II Altavilla la notte di Natale di cento anni dopo.

Giuseppe Gargano

Inediti del P. Abate Marra

Il tesoro perduto

Mi capita, con una certa frequenza, durante la mia passeggiata serotina, di vedermi sfrecciare a fianco una macchina, che sullo sportello porta una larga scritta. A prima vista la scambieresti con una delle tante macchine pubblicitarie. E così capitò anche a me, ma guardai meglio e vi lessi: «Caccia al tesoro». Naturalmente non capii di che si trattasse e ancora oggi non lo so bene: mi pare si tratti di un gioco in cui viene proposto un premio a quel giovane o a quel gruppo di giovani che dà più presto la risposta esatta ad un determinato numero di domande. A questo proposito, ricordo che un giorno una di queste macchine si fermò di botto vicino a me: saltarono fuori tre giovani, ai quali non sembrava vero di essersi imbattuti in un Padre; si consideravano fortunati perché si richiedeva una competenza specifica per rispondere ad una loro domanda: «Padre, Padre, mi dicono con un fare ansioso, chi è il Santo protettore degli avvocati?» Restai freddo e, con semplicità, risposi: «Non lo so». E ancora oggi desidererei sapere se in Cielo ci sia tra i Santi uno che abbia esercitato in terra la professione di avvocato e oggi in Cielo quella di protettore dei suoi colleghi...

«Eppure, insistono i giovani, c'è qui nei dintorni una chiesa dedicata a questo Santo». Scava, scava, potei giungere ad una conclusione: essi, o chi per essi, intendevano parlare della Chiesa dell'Avvocatella. Così il volgo chiama un piccolo santuario, sito presso Dragonea, per distinguerlo dall' «Abbucata 'e coppa», l'omo-

nimo Santuario sulla costiera amalfitana.

I tre giovani, felici, si rimisero in macchina, e ... di corsa, giù alla conquista di altre risposte.

Frattanto altre macchine continuavano a passarmi a fianco. E come se ciò non bastasse, proprio in quel momento, un altro giovane (seppi poi trattarsi di un mio ex-alunno), salutava a modo suo, facendo capriole con l'aeroplano a bassissima quota, la mamma che villeggiava nel paesino sottostante.

E allora mi venne fatto di pensare: se questi giovani sapessero quale sia il vero tesoro che questa nostra epoca ha perduto e di cui dovrebbe veramente andare a caccia...

Chi potrà ridare a questa nostra travagliata generazione un po' di pace e di silenzio? Credo che si stia giungendo, se non siamo ancora giunti, ad un grado di saturazione: rumori a destra, rumori a sinistra, sopra, sotto, di giorno e ... di notte; il «RUMORE» domina sovrano, e non si avverte, per ora, nessun sintomo di rivoluzione per abbattere la spietata tirannide. Che meraviglia che l'esaurimento nervoso sia diventato la malattia di moda? Che meraviglia se oggi ci si crede dispensati dal pensare? E a misura che questo essere, che per definizione, dovrebbe essere pensante, non pensa, sente il bisogno di altro rumore, di un più assordante rumore, per cui ad un certo punto non sapresti distinguere se il rumore sia una causa o un effetto: credo che due fattori soprattutto servano a puntellare il trono di questo tiranno: il rumore e l'angoscia; e il nostro secolo è il secolo dell'uno e dell'altra.

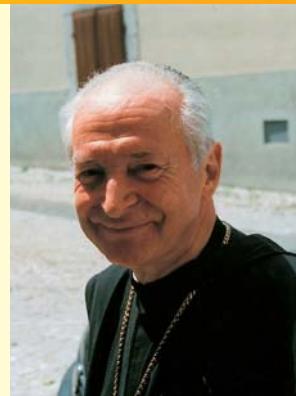
E badate bene, il tiranno non risparmia niente e nessuno. Non prende un po' (e voglio sperare che sia un po' soltanto) anche noi Clero, secolare o regolare che sia (tanto qui la distinzione non

vale)? Non stiamo subendo anche noi quel fenomeno di esteriorizzazione che ci rende incapaci di riflettere, di meditare, di pregare? E c'è da meravigliarsi se anche noi Clero siamo presi dalla febbre (e che febbre maligna!) dell'azione? se anche noi incominciamo a sentire la paura caratteristica delle anime vuote, quella di trovarci soli con noi stessi? Con quale e quanto rimpianto ritornano alla mente le parole scritte sul portale di un monastero: *O beata solitudo, o sola beatitudo!* Sì, credo che i monasteri restano ancora un po' le cittadelle del silenzio in questa *bufera infernal che mai non resta*. E penso che sia proprio questa la missione che la Provvidenza riserva alle nostre badie nell'età moderna: restituire il grande tesoro perduto, il silenzio e la pace, che vale quanto dire, restituire l'amore. Tanto forse presentiva quel grande spirito, il quale così salutava i chiostri:

«Chiostri silenziosi, volte dei monasteri! siete voi, oscuri sotterranei, voi che sapete amare. Sono le vostre fredde navate, i vostri pavimenti e le vostre pietre che giammai labbro ardente ha baciati senza tremare».

(settembre 1961)

D. Michele Marra O.S.B.
Rettore del Seminario Diocesano



Notiziario

1° dicembre 2016 – 26 marzo 2017

Dalla Badia

2 dicembre – Viene l'ex alunno **Osvaldo Pierro** (2002-05) per ritirare il diploma di maturing scientifica in vista di un'attività commerciale.

4 dicembre – La bella giornata di sole facilita l'affluenza alle urne per il referendum sulle riforme costituzionali.

6 dicembre – **Vittorio Ferri** (1962-65) corre a rinnovare l'iscrizione all'Associazione, impedito di partecipare al convegno dell'11 settembre.

8 dicembre – La solennità dell'Immacolata è resa più bella dalla splendida giornata di sole. La Messa solenne è presieduta dal P. Abate. Come ex alunni si notano **Vittorio Ferri** (1962-65), che riprende a frequentare la Badia dopo una forzata parentesi, e il fedelissimo **Nicola Russomando** (1979-84).

9 dicembre – Il P. Abate si reca al Comune di Cava per partecipare alla presentazione del volume di Gianluca Cicco su personaggi illustri di Cava, tra i quali è compreso l'abate D. Michele Morcaldi (nato a Cava il 21 gennaio 1819, morto il 6 febbraio 1894).

10 dicembre – In serata una rapida visita dell'avv. **Mario D'Apuzzo** (1982-84) con la moglie e i due figli Alessandra (III liceo classico) e Renato (I media). Per ora si contenta di una sbirciata a quello che può, deciso a ritornare per una visita accurata e completa.

11 dicembre – Di prima mattina si rivede **Andrea Canzanelli** (1983-88) venuto per un veloce saluto.

Alla Messa partecipa, tra gli altri, **Nicola Russomando** (1979-84) con una cugina, alla quale fa da cicerone nella chiesa e nelle adiacenze.

12 dicembre – Si chiude "Ascolta" in tipografia, che è subito inviato in pdf agli amici che hanno dato l'e-mail alla segreteria dell'Associazione.



Il borgo medievale di Corpo di Cava visto dal Monte Crocella. La striscia di terra sulla quale sorse nel sec. XI fu la prima donazione dei principi longobardi di Salerno a S. Alferio nel 1025.

14 dicembre – Ritiro spirituale della comunità monastica, predicato da **S. E. Mons. Antonio Napoletano**, vescovo emerito di Sessa Aurunca.

16 dicembre – Il giornalista **Paolo Brosio**, accompagnato dal parroco di S. Cesario P. Pino Muller, è ospite della comunità. Partecipa all'ora Sesta, al pranzo e ai Vespri. A ricreazione narra la sua "conversione" tra entusiasmo e commozione.

18 dicembre – Alla Messa sono presenti gli ex alunni **Vittorio Ferri** (1962-65) e **Nicola Russomando** (1979-84).

19 dicembre – La prof.ssa **Maria Risi** (prof. 1984-01) e il dott. **Nicola Lambiase** vengono a porgere gli auguri natalizi al P. Abate e alla comunità. Per la prof.ssa Risi è sempre una gioia raccontare l'attiva partecipazione alla vita parrocchiale che tanto la gratifica soprattutto nel settore della carità.

21 dicembre – La prof.ssa **Monica Adinolfi** (1988-90) profitta della giornata libera a scuola (insegna italiano e latino al liceo scientifico di Poggiomarino) per portare gli auguri alla comunità e rinnovare puntualmente l'iscrizione all'Associazione.

23 dicembre – "Svegliano l'aurora" per porgere gli auguri al P. Abate e alla comunità il dott. **Giuseppe Battimelli** (1968-71) e **Andrea Canzanelli** (1983-88).

24 dicembre – Bella giornata di sole. La comunità monastica vive la mattinata della vigilia di Natale celebrando l'*Ufficio del Capitolo*, appunto nella sala capitolare, nella quale si ascolta l'atteso canto dell'annuncio del Natale.

Porta gli auguri alla comunità il giornalista e bancario **Francesco Romanelli** (1968-71) in partenza per il Cilento dove trascorrerà il Natale con la madre.

Alle 19 la comunità porta in processione la statua settecentesca del Bambino dagli appartamenti abbaziali alla Cattedrale al canto di "Tu scendi dalle stelle".

Alle 23 il P. Abate presiede la Veglia in Cattedrale, che culmina a mezzanotte appena scoccata con l'intonazione del *Gloria*. Non partecipa la folla di una volta, anche se il tempo è buono e la temperatura non è da freddo e gelo. Tra gli ex alunni registriamo: il diacono **Antonio Casilli** (1960-64), l'organista **Virgilio Russo** (1973-81), l'accollito **Luigi D'Amore** (1974-77), l'oblato **Benito Trezza** (1957-58) e **Gerardo Palo** (1984-87).

25 dicembre – Natale. Giornata buona, anche se con sole timido.

Alle 11 il P. Abate presiede la Messa e alla fine imparte la benedizione papale con annessa indulgenza plenaria.

Alla fine, amici, ex alunni e oblati si portano in sagrestia per porgere gli auguri alla comunità. Tra gli ex alunni notiamo: **ing. Giuseppe Zenna** (1960-64 e prof. 1976-81), **Vittorio Ferri** (1962-65), **Cesare Scapolatiello** (1972-76), dott. **Paolo Mazzola** (1976-79), **Nicola Russomando** (1979-84), **Giuseppe Trezza** (1980-85), **Valentino De Santis** (1990-94).



La sala principale del Museo della Badia

26 dicembre – Alla Messa delle 8,30 partecipa il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64) per onorare Santo Stefano, diacono e primo martire.

Viene per porgere gli auguri **Michele Cammarano** (1969-74). Nella conversazione si sofferma sul suo Cilento mai dimenticato e sugli amici e docenti incontrati alla scuola della Badia.

Alle 19 ha luogo nella Cattedrale il concerto "Gospel Collection" con i gruppi "The Overtones", "Daltrocanto" e "Ensemble Corale Noukria".

28 dicembre – Il **dott. Angelo Sagarese** (1952-55) trascorre la giornata tra la Badia e dintorni con la figlia Chiara, il genero Giuseppe e il nipotino Michelangelo. Specialmente i tesori storici e artistici della Badia gli rendono la giornata indimenticabile e da ripetere quanto prima. Eppure non gli mancano simili tesori a Firenze, la patria adottiva scelta da qualche anno.

31 dicembre – Il **prof. Domenico Pecora** (1944-46) si trova con il figlio presso la Badia. Come sempre, ricorda i bei tempi della scuola alla Badia, con l'Abate Rea e il mitico professore di latino e greco D. Mauro De Caro. Ottimo argomento di riflessione per la fine dell'anno la sua citazione: "Sublunarium omnium lex est, non poena, perire – È legge, non pena, di tutte le cose umane che vadano a finire".

Alle 19,30 ci si congeda dall'anno con il canto dei Vespri, presieduti dal P. Abate, che tiene l'omelia. Segue il canto del "Te Deum" e la benedizione eucaristica.

1° gennaio – Bella giornata di sole, ma fredda.

Presiede la Messa il P. Abate, il quale all'omelia si sofferma in particolare sulla giornata della pace.

In sagrestia, dopo la Messa, molti porgono gli auguri per il nuovo anno. Si segnalano gli ex alunni, oltre quelli "di casa" come il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64) e l'organista **Virgilio Russo** (1973-81); **avv. Giovanni Russo** (1946-53), **Cesare Scapolatiello** (1972-76), **Raffaele Crescenzo** (1977-80), **Luigi D'Amore** (1974-77), **Nicola Russomando** (1979-84), **Giuseppe Trezza** (1980-85), **Paolo Degli Esposti** (1991-94), **Marco Giordano** (1997-02) con la moglie Patrizia e i due bimbi.

2 gennaio – Il **prof. Gianrico Gulmo** (1965-69) viene a porgere gli auguri per il nuovo anno alla comunità monastica.



La sorpresa della neve la mattina del 7 gennaio

4 gennaio – **S. E. Mons. Pietro Lagnese**, vescovo di Ischia, visita la Badia con un gruppo di amici.

Il **rev. D. Giuseppe Giordano** (1978-81), parroco di Capriglia, viene a porgere gli auguri di buon anno al P. Abate e alla comunità.

5 gennaio – Giornata fredda e piovosa con radi fiocchi di neve. A occidente della Badia si vedono le montagne imbiancate da una spruzzata di neve caduta nella notte.

Nel pomeriggio si presenta il **dott. Giuseppe Abagnale** (2001-05) con la fidanzata, alla ricerca di ospitalità per gruppo scout. Finalmente fornisce l'indirizzo aggiornato suo e del padre dott. Ludovico per ricevere "Ascolta".

6 gennaio – Anche se splende il sole, la giornata è fredda e per giunta ventosa. È ben visibile il gelo della notte.

Presiede la Messa il P. Abate. Tra i fedeli l'**avv. Luigi Vallefuro** (1973-75) con la moglie. Dice, tra l'altro, che, come penalista, incontra spesso l'ex alunno avv. Vittorio Giaquinto, noto avvocato.

Ritorna **Raffaele Crescenzo** (1977-80) conducendo i figli Giovanni (con la fidanzata Anna Chiara) e Claudio, che gli danno piena soddisfazione negli studi universitari. È per loro interessante rivedere la Badia da grandi, dopo le molte visite da piccoli, quando preferivano il campo sportivo con altri amichetti.

Alle 17 il P. Abate presiede i Vespri, alla fine dei quali si svolge la levata del Bambino con il rito tradizionale, concluso negli appartamenti abbaziali. Il P. Abate dispensa ringraziamenti, auguri e caramelle. A causa del freddo (temperatura esterna sotto lo zero) i fedeli sono meno numerosi del solito.

7 gennaio – Al mattino la sorpresa della neve e delle temperature sotto zero non registrate in tempi recenti. Le basse temperature resistono con l'avanzare del giorno, anche sotto il sole.

8 gennaio – Anche se c'è il sole, la temperatura permane sotto zero.

9 gennaio – Di mattina ancora gelo.

Pomeriggio freddo con cielo in parte nuvoloso: pare tempo di neve, che però non arriva.

11 gennaio – Ci risiamo con la temperatura mattutina sotto zero.

12 gennaio – Ancora una gelata vistosa nella vasca del giardino.

13 gennaio – Brutta giornata di pioggia e di vento.

15 gennaio – Durante la Messa, dalle 11 alle 12, nevica: sorpresa per tutti, che usciti dalla chiesa, si affannano a scattare foto e ad affrettarsi verso casa. Alla Messa, tra gli altri, partecipa **Nicola Russomando** (1979-84).

16 gennaio – Giornata sempre fredda, ma senza pioggia.

17 gennaio – La giornata è fredda e con un po' di sole che a tratti fa capolino tra le nuvole sparse. Presto prevale la pioggia per tutta la giornata, con un freddo più pungente.

18 gennaio – Ormai anche la radio non parla che di freddo e gelo in tutta Italia. Lo vediamo bene anche noi della Badia.



Ancora neve domenica 15 gennaio

19 gennaio – Ritiro spirituale della comunità, predicato da **S. E. Mons. Antonio Napoletano**, vescovo emerito di Sessa Aurunca.

22 gennaio – Alle 13,45 l'emittente TV 2000 trasmette il documentario sulla Biblioteca della Badia, che interessa molti ex alunni.

29 gennaio – Splendida giornata di sole. Alla Messa è presente l'ex alunno **Vittorio Ferri** (1962-65).

30 gennaio – Alle 18,30 il P. Abate, D. Gennaro e D. Domenico partecipano alla Messa di suffragio nel trigesimo della madre di S. E. Mons. Orazio Soricelli, arcivescovo di Amalfi-Cava, che si concelebra nella Concattedrale di Cava.

2 febbraio – Festa della Presentazione del Signore, Giornata Mondiale della Vita Consacrata. La Messa solenne si celebra alle 18,30 con inizio nell'androne della portineria, dove ha luogo la benedizione delle candele. Presenti il diacono **Antonio Casilli** (1960-64), **Luigi D'Amore** (1974-77) e **Vittorio Ferri** (1962-65).

5 febbraio – Al termine della Messa domenicale si porta in sagrestia per salutare i padri l'avv. **Carlo Omero** (1979-84) con la madre **signora Maria Castiello**, da sempre legata alla comunità monastica.

6 febbraio – Giungono l'on. dott. **Gennaro Malgieri** (1965-72) e il dott. **Luigi Gravagnuolo**, ospiti graditi della comunità.

11 febbraio – Alla Messa viene ricordato nella preghiera eucaristica il dott. Guido Letta, primo Presidente dell'Associazione ex alunni, deceduto nel 1963.

12 febbraio – Ritorna dopo lunga assenza il dott. **Guido Letta**, omonimo nipote del primo Presidente dell'Associazione, che è ospite della comunità. Nell'occasione rinnova la sua iscrizione all'Associazione nella categoria amici.

14 febbraio – Ritiro spirituale della comunità, animato da **S. E. Mons. Antonio Napoletano**, vescovo emerito di Sessa Aurunca.

18 febbraio – Il P. Abate nel pomeriggio è invitato a S. Maria di Castellabate per benedire un'edicola a S. Costabile, quarto Abate della Badia, nativo della terra di Castellabate.



Paesaggio di Corpo di Cava del 1877 del pittore napoletano Nicola Coda. Dopo 140 anni non è molto cambiato, se si eccettuano gl'incontri... meno bucolici.

19 febbraio – Alla Messa è presente **Vittorio Ferri** (1962-65), oltre l'organista **Virgilio Russo** e il diacono **Antonio Casilli**.

26 febbraio – Ritiro per giovani e adulti, al quale partecipano in quindici.

Si rivede alla Messa **Nicola Russomando** (1979-84) dopo lunga assenza, dovuta all'impegno domenicale di preparare e curare la celebrazione della Messa tridentina, ovviamente nella prediletta lingua latina.

28 febbraio – Gli amici **Renato Farano** (1961-72) e **dott. Vincenzo Clemente** (1964-72) vengono per organizzare un incontro dei loro compagni di scuola, che intendono tenere alla Badia nel mese di aprile.

Alle 14,30 si riunisce alla Badia il Comitato del Millennio, prorogato fino al 31 dicembre 2017 con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 31 dicembre 2016. Sono presenti: il Presidente **dott. Tommaso D'Amaro**, il **P. Abate**, il delegato del sindaco **dott. Nunzio Senatore**, il **prof. Massimo Adinolfi**, l'arch. **Enrico De Nicola** e l'infaticabile segretario **dott. Angelo Gravier Oliviero**. Vi partecipano, inoltre, la **dott.ssa Assunta Medolla** per il Comune di Cava, la **dott.ssa Marina Fronda** per la Provincia, la **dott.ssa Lina Sabino** per la

Soprintendenza, il **geom. Raffaele Cesaro** per l'ufficio tecnico della Badia, **D. Leone Morinelli** per la Biblioteca della Badia.

1° marzo – Mercoledì delle Ceneri. Alle 18,30 il P. Abate presiede la Messa con l'imposizione delle ceneri. È presente la corale della Cattedrale e pochi fedeli.

2 marzo – Il **dott. Antonio Gulmo** (1968-71), dopo le visite domiciliari ai suoi pazienti, fa un salto alla Badia per salutare i padri.

3 marzo – Fa visita al P. Abate il **rev. D. Patrizio Coppola** (1982-83), che chiede un servizio sulla Badia da far realizzare da Rete Quattro.

4 marzo – Visita la Badia il Console Generale del Venezuela a Napoli **dott.ssa Amarilis Gutiérrez Graffe** con il marito e il figlio e funzionari del Consolato. È ricevuta dal P. Abate.

12 marzo – Partecipano alla Messa, tra gli altri, il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49), venuto per ringraziare per la partecipazione della Badia al suo lutto, e **Vittorio Ferri** (1962-65).

13 marzo – Il **rev. D. Vincenzo Di Marino** (1979-81), parroco di Passiano di Cava, viene a consegnare alcune pergamene dell'archivio diocesano di Amalfi-Cava che devono essere restaurate nel laboratorio di restauro della Badia.

17 marzo – **Nicola Russomando** (1979-84) fa visita al P. Abate insieme con il **rev. D. Alessandro Bottiglieri**, parroco di Giffoni Valle Piana.

19 marzo – **Flaminio Maffei** (1979-81), presente alla Messa della domenica, profitta dell'occasione per salutare i vecchi maestri e comunicare il nuovo indirizzo, sempre in Nocera Inferiore.

20 marzo – Il **rev. D. Patrizio Coppola** (1982-83) guida per la Badia una troupe di Mediaset per registrare una puntata di natura culinaria.

21 marzo – Festa del Transito di S. Benedetto. La Messa è presieduta dal P. Abate alle 11. Segue un piccolo rinfresco per tutti i presenti alla Messa.

In seguito, secondo tradizione, si riunisce il Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni, oggi ridotto per l'impossibilità di rendersi liberi dal lavoro dei tre medici (dott. Giuseppe Battimelli, dott. Antonio Ruggiero e dott.ssa Barbara Casilli). Sono presenti, pertanto, oltre il



Il Comitato del Millennio riunito alla Badia il 28 febbraio

P. Abate e D. Leone, il Presidente **avv. Antonino Cuomo**, il **prof. Domenico Dalessandri** e **Nicola Russomando**. Tra l'altro, si stabilisce la data e il tema del convegno di maggio: sabato 13 maggio, con relazione del prof. Domenico Dalessandri, del Consiglio Direttivo, sul tema "Attualità della Regola di S. Benedetto".

Si riportano i nomi degli altri ex alunni accorsi per la festa: **dott. Giovanni Apicella** (1955-63), **Benito Trezza** (1957-58), **Francesco Marrazzo** (1974-75), oltre, naturalmente, l'organista **Virgilio Russo** (1973-81).

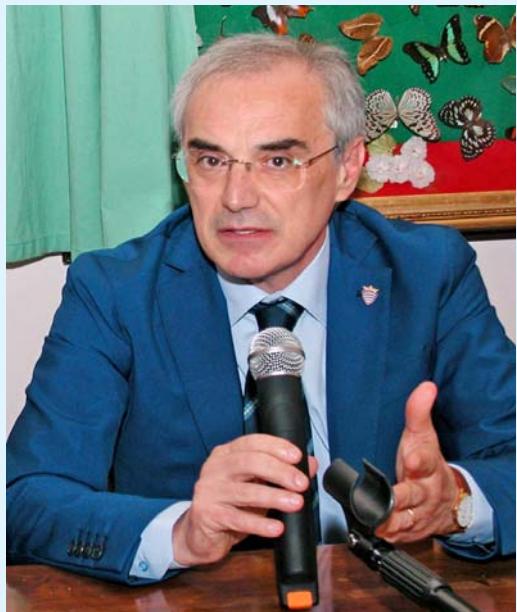
22 marzo – **Renato Farano** (1961-72) viene a comunicare che domenica 7 maggio sarà alla Badia per salutare il P. Abate con i suoi compagni maturati nel 1972 (45 anni fa).

25 marzo – In mattinata visita la Badia la **dott.ssa Iside Russo**, Presidente della Corte d'Appello del Tribunale di Salerno. È accompagnata dal **prof. Armando Lamberti**, docente di diritto costituzionale all'Università di Salerno.

26 marzo – Giunge un numeroso gruppo parrocchiale di Salerno, accompagnato dal parroco **rev. D. Rosario Petrone**. Il P. Abate tiene loro una meditazione. Consumano il pranzo al sacco nel refettorio del Collegio e nel pomeriggio partecipano ai Vespri.

Tra i partecipanti alla Messa gli ex alunni **Vittorio Ferri** (1962-65) e **Nicola Russomando** (1979-84).

Segnalazioni



Il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), al termine del 26° congresso nazionale dell'AMCI (Associazione medici cattolici italiani), svoltosi ad Ascoli Piceno nei giorni 23-25 marzo, è stato rieletto nel Consiglio Nazionale e riconfermato Vice Presidente nazionale per il Sud Italia per il secondo quadriennio. Inoltre, nei mesi scorsi, è stato intervistato da varie emittenti televisive nazionali per dare il parere della stessa AMCI sui problemi di attualità della bioetica. Da tutti gli ex alunni i complimenti e gli auguri di buon lavoro a servizio della comunità.

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINViare AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

A Don Bruno Tanzola

Come d'autunno cadono le foglie...

Anche quelli degli anni bellici (e parlo degli anni '40 e dintorni) stanno andando via. Con una nostalgia che vorrebbe ancorare al terreno quelle radici, che purtroppo, il tempo edace sradica e dissecca. Anche tu, Bruno, amico lontano nello spazio ma non nel cuore, te ne sei andato. Erano gli anni '50, quelli della lenta ripresa e per molti lo stesso Seminario costituiva un desco sicuro ed un tetto tranquillo. Eravamo una squadra, ricordo 14, quel 1952. Ma, come per ogni semina, non tutti i semi vennero a fioritura. Ne rimanemmo, lungo lo scorrere degli anni, in tre: Aniello Scavarelli ed io. Un trio che ha avuto la costanza di raggiungere la meta sacerdotale, anche se con date e percorsi differenziati. Ricordo qualche tua battuta mordace, ricordo le passeggiate, gli studi fino al liceo, alla teologia. Poi le vie si sono divise, tu sei andato alla diocesi di Vallo (e so che hai ricoperto cariche importanti) ed io a quella di Nocera-Sarno. Ma, nonostante la lontananza, c'è sempre un angolino nel cuore in cui, apparentemente sopiti, rimangono i nostalgici ricordi del passato.

Ora "il dolore del ritorno" è scomparso perché sei già nella casa del Padre, cui quotidianamente hai offerto il sacrificio di Cristo, suo Figlio.

Ora il tuo sguardo, attraverso Dio, ci vede con amore trasfigurato.

Ora puoi sciogliere quel dilemma "essere o non essere" che una sera d'estate mi ponevi scherzosamente pensiero.

Ora nell'Essere, in cui "bonum, verum, unum et pulchrum convertuntur", riposa in pace, amico Bruno.

Don Natalino Gentile

PER RICEVERE "ASCOLTA"

Da alcuni anni "Ascolta" non viene più inviato a tutti gli ex alunni, ma soltanto a quelli che versano la quota di soci ordinari (euro 25,00) o di soci sostenitori (euro 35,00). Possono riceverlo anche i non ex alunni che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Ovviamente il solo abbonamento con euro 10,00 non è negato agli ex alunni. Si ritiene di aver risposto a quelli che lamentano di non ricevere più "Ascolta". Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

La Segreteria dell'Associazione

Collaboratori per questo numero

Giuseppe Gargano, D. Eugenio Gargiulo, Gennaro Malgieri, Nicola Russomando, D. Ildebrando Scicolone.

In pace

24 agosto 2016 – A Casoria, l'**ing. Giovanni Calvanese** (1940-44).

7 febbraio 2017 – A Cava dei Tirreni, la **sig.ra Ione Siani**, moglie del cav. Giuseppe Bisogno (1940-43).

8 febbraio - A Salerno, la signora **dott.ssa Rosa Itri in Chirico**, madre dell'avv. Tommaso (1979-87) e dell'ing. Giovanni Battista Chirico (1980-90).

10 febbraio – A Vietri di Potenza, il **prof. Ludovico di Stasio** (1949-56).

23 febbraio – A Vallo della Lucania, **Mons. Bruno Tanzola** (1951-63), fratello dell'avv. Vittorio (1949-54).

4 marzo – A Cava dei Tirreni, il **gen. Domenico Gasparri** (1936-39). Ai funerali partecipano per la Badia D. Leone Morinelli e D. Domenico Zito.

9 marzo – A Cava dei Tirreni, la **sig.ra Giovanna Santoro**, moglie del dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49) e madre del dott. Raffaele (1973-77) e del dott. Eugenio (1980-81). Partecipano al lutto, per la Badia, D. Leone Morinelli, D. Gennaro Lo Schiavo e D. Domenico Zito, il quale concelebra la Messa esequiale.

15 marzo – A Giffoni Valle Piana, la **sig.ra Filomena Di Iasi**, madre del rev. D. Gerardo Bacco (1977-80).

Solo ora apprendiamo che il 3 marzo 2014 è deceduto, a Roccella Ionica (Reggio Calabria), il **sig. Pasquale Bisogno**, figlio del cav. Giuseppe (1940-43).

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre



Questa testata aderisce
all'Associazione
Giornalisti Cava Costa d'Amalfi
"Lucio Barone"

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI 84013 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Tirrena
Via Caliri, 36 - tel. 089 468555
84013 Cava de' Tirreni